

Avventura con l'infinito

BALBO e MANARESÌ

svista da M. Gesca

I miei Natali di guerra sono bianchi di neve, come quelli dei Presepi. Così, più o meno, è per tutti gli Alpini.

Da quattordici anni siamo scesi dalle Alpi, per celebrare a questo il primo Natale di pace: ma questi e quelli che lo seguirono ci riportano sempre con l'anima lassa.

Allora, in quel memorando 1918 della Vittoria, le prime nevi avevano colto in marcia un Esercito che si discendeva dall'aver fuggato il nemico, un Esercito enorme come un popolo, con seguiti di carriaggi e di suppellettili. Quante cose avevamo lasciato lassù! Anzi tutto i nostri morti, quelli che più tardi un lomo invincibile, un Condottiero di moltitudini, un Genio della stirpe, doveva vendicare con romana posa: poi baracche e caverne, ponti e strade, ferrovie e teleferiche, spianate per cannoni grandi come piazze, paesi di legno e di cemento cresciuti dal nulla intorno a un crocevia o a un ridosso di un declivio come nei deserti la natura suscita palme e cucupiti intorno a una fontana.

E la neve, mentre noi serendevamo più assorti nei ricordi dell'ieri che agitati dai pensieri del domani, un po' storditi e taciturni e desiderosi d'amore, la neve riprendeva a stenderci il suo manto immutabile sui luoghi dove per quattro inverni gli uomini avevano lottato contro la sua calamità, riuscendo sempre ad emergere sopra il suo piumoso spessore.

Fu forse il più grande avvenimento della storia questo stazionamento e questo traffico di popoli sulle montagne e sulle cime da cui l'uomo era cacciato ogni autunno con i suoi armenti, i suoi arnesi da formaggio, le sue falci e i suoi cani; è vero dunque che la guerra non è distruzione e violenza, ma esasperazione di civiltà, è l'unico capolavoro che sappiano creare le moltitudini.

Forse per questo io conservo sempre nell'anima, come sospeso a una nota di poesia, il candore luminoso dei miei tre inverni di neve. Rami dicembre che fu una notte del primo dicembre di guerra che io ebbi come l'intuizione di una bellezza nuova, come la rivelazione di un prodigio a cui il mio spirito era impreparato.

Credo che fosse la vigilia di Natale o un giorno assai vicino a quella data dolce e pia. Dentro di me c'era più sbalordimento che tristezza, più meraviglia che malinconia: ero in guerra, lontano dai miei, in una baracca di legno a duemila metri, sotto una nevicata che mulinava fita da quattro giorni con cinquantina uomini della cui vita rispondeva alla Patria.

L'aria come da invisibili dita. Sopra di me il cielo aveva la trasparenza e la durezza di una sostanza vitrea, conciliava in se stesso il senso del determinato e la concezione dell'infinito. E la neve non pareva una cosa morta, un detrito degli elementi; mandava dei bagliori elettrici, lucciava, splendeva, palpitava di una sua misteriosa vita glaciale in uno scintillio gonfiato di pietruzze, di cristalli, di agli. La sinfonia bianca spaziava oltre gli abeti in una magia e solitaria immensità. Che mai avevo visto, prima d'allora, di più puro, di più perfetto, di più sovrannato?

Un nuovo mondo parlava al mio spirito. Ero in comunicazione con il mistero dell'universo. Quanto durò quell'incanto? Forse cinque minuti. Con la stessa rapidità con cui s'era pulito, il cielo si rinchiuso sopra il mio capo, profili lontani scomparvero, le cose vicine riasumero proporzioni false, e ricominciò a fioccare.

Spesso io torno con l'anima a quel ricordo: o meglio è l'anima che me lo ridà, che me lo riaccende come un punto luminoso. È un nulla, lo so. È uno sprazzo di chiarore nell'oscurità del passato. Ma non si spegne. Ogni volta che lo cerco, ecolo la che riluce. Mi richiamo un momento che ogni giorno di più s'annabianza e si confonde. Mi aiuta a non dimenticare la mia avventura con l'infinito.

CESCO TOMASELLI



Il Fondatore de "L'Alpino,"



Il Continuatore

Sinfonia natalizia... in sordina

...Il mare ed il sole di Palermo fanno la pace separata! persino i pesci hanno l'aria di aspettare che S. Francesco si affacci sulla riva a far loro un discorso. Lungo le vie assolate c'è un movimento che, in barba a Caporetto, bisognerebbe chiamare festoso (certo che grattando?! ma perché si deve sempre gratulare?! tiriamo avanti). Nelle case, dal più al meno, tutti si affacciano per non lasciar passare senza un segno di gioia e di devozione la fatidica giornata.

...E... in casa del cav. Zeta ce n'è di che! è arrivato da due giorni, fresco fresco dal Piave, il primogenito Tenente e Fante e con la penna al cappello, con barba, e decorato: « il sig. Tenente Antonio Zeta », vulgo: Totò.

Siamo alle frutta (il dolce?!... di quei tempi? scherzato!...) parla il Cavaliere, tutta la numerosa famiglia (rinforzata dagli invitati) è in piedi: « Noi, benché lontani lontani, abbiamo sentito terribile l'urto barbarico contro i baluardi della Patria (i baluardi fanno un disastroso effetto nel più piccino, il quale di una pedata al fratello e accenna a ridere; uno scappacchia ristabilisce la situazione), noi abbiamo sofferto l'onta dei nostri fratelli scacciati dalle loro case e li abbiamo accolti qui fraternamente, noi abbiamo seguito con trepidazione mortale i passi dei nostri figli sospinti, a malgrado dell'accesa difesa, di monte in monte, di fiume in fiume, verso il cuore pulsante della Patria, (e volgendosi

al figlio) noi ti abbiamo chiamato nelle notti insonni, ti abbiamo sofferto nelle nostre carni, o Antonio, quando al Ponte di Madrisio, con l'acqua alla cintola, per ore ed ore, in sei dibattuto fra la morte e la vita, noi ti abbiamo pianto... ». Un singhiozzo arresta la parola del Cavaliere, la mamma abbraccia il figliuolo, domina per pochi istanti un silenzio commosso e finalmente il Cavaliere si riprende leva il calice e grida nell'entusiasmo generale " Evviva il Re! "...

... Ragazzi arriva il nonno!... u-u-u... a-a-a... a-a-a... u-u-u... Tenente e Fante e con la penna al cappello, con barba, e decorato: « il sig. Tenente Antonio Zeta », vulgo: Totò.

... Oh! Natale!... Padre... Figliuolo... Spirito Santo e così via... Col. VITTORIO MARANGIO

qua Maria Vergine!... il baracchin del sior tenente... ciapa in pieno! "

" Che disastro!... irriconosibile! e non è andato in licenza per lasciar partire il sig. Capitano che ha i figli;... lui? era scapolo sì, ma la mamma ce l'aveva anche lui... povero donna "

" Oh cosa diselo mai sior dottor! sel ga avuto scasse?! scassoni benedeto! scassoni da restarghe, scassoni al morale e al fisico!... la scusa solo, se parlo un italian un fà imbastardo! dicevo, el pensa che la mattina dell'8 di novembre io e me Mario stavamo ancora in casa, a Conegliano Veneto, proprio sul Corso Garibaldi e da 7 giorni e 7 notti, senza un fà de respiro, no i faseva che passar carri e carrette e muli e omeni e sempre sempre!... e se figura che nostra fa maritata?... e si anche ela maritata con un tenente colonnello di fanteria al fronte, si povereto! abituava con le sue dò putele di farcia a noi e Dio sa cosa ci voleva per travasar la strada e venire a mangiar un boccon. Un altro mio genero, tenente colonnello di stato maggiore al 13° Corpo d'Armata, due giorni prima el ne gaveva mandà un motociclista a dire che non era niente, che stessimo tranquilli, ma che era meglio levarsi da quella confusione e andare a Padova, dove zera la so mujer de lu con tre putele. E noi proprio quella mattina, la mattina dell'8 sì... go ancora una confusione ne la testa dottor!... dunque quella mattina decidemmo di andar su in collina a Rua di Feletto, tanto per levarci di mezzo, ma non eravamo neanche arrivati che dovermmo profittare de la carretela del parroco e filar zò verso il pian...; se avesse visto dottor che confusione e che strazio e non eravamo neanche a metà strada da Spresiano che il Ponte sul Piave, il ponte della Priulla, saltava in aria! Gesù che terremoto!... e poi e poi! ventiquattro ore in treno struccai come agghiuge, un'aria, un fetor... in somma io non so ancora oggi come siamo qui vivi a Firenze! E adesso? senza notizie, con tre generi tutti e tre in guerra e una fia con tutto il bombardamento... ma che ostinazione! Come vola ch'el campu quel pover'uomo, un santo che ga strucià tuta la so vita!... 65 anni! Go paura dottor, ma ormai non se lo tira più su "

" Non dica questo Signora, vedrà che lo salteremo, bisogna sempre sperare, e poi oggi si deve stare un po' allegri è Natale "

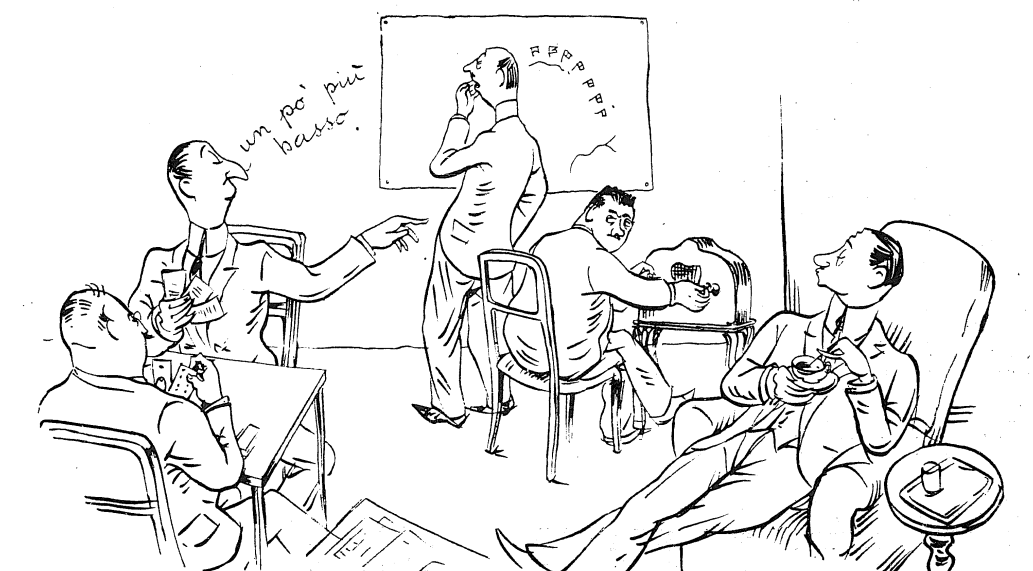
" Oh! Natale!... Padre... Figliuolo... Spirito Santo e così via "

Col. VITTORIO MARANGIO

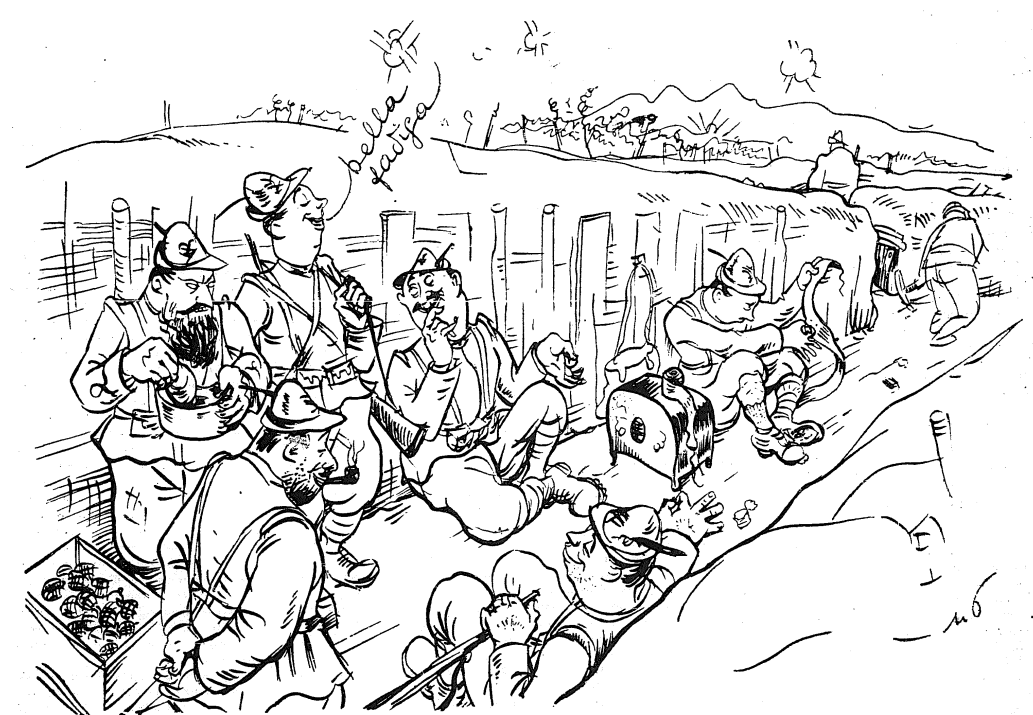
" Lassa star benedeto, lassa andar Cicillo, non te fa che tirar zò mocoli, porca d...ndio "

" E sissignore campu! i miei so tuoi so pater noster! ma tu saie che oggi è Natale?... a casa mia a mezzogiorno se faceva gran pranzo, venivano tutti i parienti... che lavoro!... che bellezza!... uh! mam-fraternamente, noi abbiamo seguito con trepidazione mortale i passi dei nostri figli sospinti, a malgrado dell'accesa difesa, di monte in monte, di fiume in fiume, verso il cuore pulsante della Patria, (e volgendosi

Se in tempo di guerra ci fosse stata la Radio...



La trasmissione, al " Circolo del Gelsomino ", del bombardamento dell' Ortigara



La trasmissione, da un teatro, di un discorso patriottico



La giubba dell'Alpino

Fini improvvisamente di nevicare. Le nubi si stracciarono proprio nel centro del cielo e la Stella dei Tre Re Magi brillò fulgidissima dalle sue cinque punte rincorrendo le nuvole che fuggirono fuggirono sino all'orizzonte su cui si posarono come un enorme cerchio silenzioso listato d'oro.

L'Alpino che andava in permesso di ventiquattr'ore alzò gli occhi alla diffusa luminosità e disse: "Ecco un ideale di marcia notturna!"

Si fregò le mani, diede due calci a una pietra per nettare le scarpe dalla neve, si sciolse tutto come un barbone uscito dall'acqua e, ripreso il passo sulla neve dura che cricchiava come una crosta di pane, incrochiava a cantare. Ma subito s'interuppe ché dal cielo un coro di voci bianche accompagnate da arpe e da vetre scendeva sulla terra bianchissima come miriadi e miriadi di tinnanti gelsomini d'argento. Volse lo sguardo attorno credendosi in un sogno. Alla sua destra, sotto i pennacchi candidi di tre palme e tra gli ulivi nevati che formavano arabeschi metallici nelle stelle, vide una capanna e sentì uscire un vagito. Un vagito lamentoso. Il suo buon cuore ebbe un palpito più forte; corse alla capanna; entrò. Sotto la luce della Stella dei Tre Magi che filtrava dai buchi tra la paglia corposa vide la Madonna china sul Bambino e San Giuseppe che li guardava, preoccupato. Dall'ombra soffiavano i respiri lunghi del Bue e dell'Asino. Nella semioscurità provò un'impressione di freddo intenso, impressione che non aveva provata camminando verso il permesso di ventiquattr'ore; e, come per una misteriosa forza interna, tutta la commozione del suo disagio si volse verso il Bambino che continuava a lamentarsi abbracciato al petto della Madre.

Signor San Giuseppe, codesto Bambino ha troppo freddo!" disse l'Alpino.

San Giuseppe accennò di sì con la testa calva, con un gesto di rassegnazione.

E l'Alpino che andava in permesso di ventiquattr'ore prese la sua decisione. S'avvicinò alla greppia, chiese il permesso alla Madonna che gli sorrise, si tolse la mezzellina umida e la giubba calda, allargò quest'ultima sulla paglia, con una delicatezza un po' buffa aiutò la Madonna a coprire e fasciare il Bimbo dalla faccia ai piedi; rindossò la mezzellina, e sedette su una pietra tra l'Asino e il Bue, perché tenessero caldo anche a lui.

E il Bambino nel calduccio della giubba dell'Alpino s'addormentò; la Madonna sorrideva e pregava; San Giuseppe guardava spesso il cappello e la penna del soldato per manifestare la contentezza; dal cielo s'irradiava un coro di voci bianche accompagnate da cetre e da arpe che avvolgeva la capanna come una nuvola d'oro una volta di granito.

Ed è per questo che la Madonna ci vuol sempre bene; ed è per questo che quando suonano le campane di Natale tutti gli alpini d'Italia s'augurano le buone feste, fraternamente.

RUBIN

Paglia a terra

Su le montagne, sul M. Moria, Oreb, Sinai, Dio, sino dai primordi dell'umanità si è rivelato ad Abramo, a Mosè, a tutto Israele, al genere umano; sul M. Tabor si trasfigurò Gesù Cristo, che morì sul Calvario. Dal M. Carmelo tuonava la profetica voce di Elia ed Eliseo: Iddio volle, così, invitare sin dall'inizio, tutta l'umanità, a sollevarsi in alto per ispirarsi alle meraviglie dell'ordine soprannaturale.

Del resto anche il celebre scienziato, e miscredente, Edgard Quinet, nella sua opera « La Creazione » ampiamente dimostra l'origine alpina dell'umanità.

Sul M. Sion s'ergeva il nazionale tempio salomonico di Jerusalem; la Sacra Scrittura magnifica i cedri del M. Libano...

Il Vangelo parla chiaro e dice che Gesù Cristo amava i monti, andava a ritirarsi sui monti, andava ivi a pregare, e si trasfigurò sul monte, morì sul monte, fu sepolto sul monte, risuscitò sul monte, salì al cielo sul monte...

Gesù Cristo andò in montagna angelo prima di nascere: l'angelo, S. Luca, I, 39: « Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana

cum festinatione in civitatem Juda. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth... ».

Maria, concepito il Cristo, con Cristo nel seno, andò, e celermente, sulle montagne di Giuda, da Elisabetta, dopo che l'Arcangelo Gabriele aveva annunciato l'Incarnazione del Salvatore.

Su ciò non c'è il minimo dubbio. Elisabetta (versetto 42) esclama, rivolgendosi a Maria, madre di Gesù: « Benedetta tu tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo seno ».

S. Giovanni, nota il Vangelo (versetto 41), ancora rinchiuso ne le materne viscere, fremette ed esultò... davanti al Cristo.

Poi, il Redentore nascerà: in progresso di tempo ci darà ancor il Discepolo della Montagna e insegnerà dalla montagna.

Freddo, paglia a terra, povero, due animali, in viaggio, in bivacco, con tutte le scomodità...

Signore, noi Alpini ci riederemo del Vostro Natale, avendo alcun po' sperimentato questo tenore di vita...

Perché ci sentiamo tanto vicini a Voi!...

DON ROBERTO MERLUZZI

Le canzoni degli Alpini

Sui tu le canzoni di marcia più forti delle tormentate più dolci del buco d'ammante squallite dalle nostre fanfare dove non era nessuno fuori c'è cielo e monti?

Le canzoni degli Alpini scavate in fondo al cuore parola per parola?

Quando si è fatto all'amore con la stella delle cime le canzoni degli Alpini non si dimenticano più?

Nostalgia di cordate, nostalgia di filo indiano per le creste sempre più su.

No, bambina, non dire che gli Alpini son gente villana, perchè i chiodi ce li hanno sotto le scarpe o la penna ben piantata.

Quando cantano sono poeti. Hai sentito la "furlana" con le chitarrine e i mandolini riempire tutta la valle?

Gioventù, mio bello Amore, la più forte gioventù.

Le canzoni degli Alpini, sottovoce, se mi anni,

ho bisogno di sentirle cantare; non c'è niente che più mi faccia disporre di quel suono.

Cantatele! Solo così m'incoraggio di super piangere ancora. Pesser rimasto il buono tuo Alpino d'allora.

SANDRO BAGANZANI

Una volta, dopo un'azione — i romantici, ai tempi, le chiamavano battaglie — prendeva per me il medaglino.

E ad Angelino — col quale aveva più confidenza — per la prima volta rovesciai in seno una gran diatriba, « Vedrai, signor tenente, tu ha fatto e la medaglia la danno a un altro ». (Cambii il tempo).

Ma qui è la storia di lui o un altro — il conto tornava ugualmente.

Credo — ma credo solo — sia finito in licenza agraria.

E io, dopo i corrucci titanici (della natura e degli uomini) Crida Rossa-Forame, a Gina Vallone ne ho avuto uno! — altro che operismo: per me, ma due metri: Lantelme di Ruà di Pragelato. Un petto che faceva fin troppo bersaglio: e un cuore più grande. Avrebbe potuto portarmi come un piccolo figlio. E se non fosse stata la... superiorità, qualche volta gli avrei fatto fare volentieri il San Cristoforo.

Come a Lantelme capita di rivedere il paradiso terrestre: fu a Courmayeur: imboscato al perfezionamento sci. Monti giganti, ghiacciai e nevi senza fine, piante paradisiache: esercizio violento ma salubre: rimò sulle altitudini che ventilava anima e polmoni, impeto delle discese vertiginose come un folle volo: o la sera — per essi gli scampioni — i lunghi cantari e cantari e il far filo tra benigno e malizioso con donne e ragazze di bel sangue che sentivano il piacere e il dovere umano e patriottico di far buona compagnia agli alpini. Per rievocare al vivo i propri uomini assenti e per... sostituire al vivo le dolci donne assenti di quei soldati.

Lantelme nel suo brodo. D'una valle degna di ragionare con Val d'Aosta corosceca le canzoni vecchio-francesi, piene di pathos e di freschezza: che ci voleva di più per farsi capire?

L'anima di Lantelme nel suo bello io l'ho approssimata sui ruscelli del canto.

DI BUONA VOLONTA'

Ho cominciato presto.

Il 21 maggio 1915 ero già soldato — volontario — alpino semplice e il 25 mi si era imposto (a me crasi imposto): come attendente Keller. Come nome era a postissimo: nomen-omen. Keller e chellieria cos'è, lo sanno anche a Zanica (patria — dico per i foresti — di Gioppino).

A che cosa Keller dovesse attendere veramente non so. Certo a ripulire l'appartamento: 1/1 o 1/3 di teoda o a lustrare e spolverare la testiera del letto (paglia). Ma lui a convincermi che era indispensabile come il fieno. Per i recuperi.

Come era mancato subito una cosa poi l'altra: e Keller a farmi toccare con mano che l'una cosa e poi l'altra non solo tornavano a casina, ma venivano magari in compagnia.

Cose da encomio solenne alla rivista corredo, ma da finire sotto processo (dove? come? quando? perché? chi?) e — più semplice e vicino — sotto una scaricella di pugni.

Scometto era lo stesso Keller che nel suo zelo entusiasta faceva vapore e controvoce: prima s'apientava l'oggetto poi lo resuscitava magari ammogliato.

Presto presto però da soldato — volontario — alpino semplice passò al corso di S. M. Alberti Sospiranti o Morti in licenza: così menagrammaticamente nominolavano gli Aspiranti Ufficiali.

E là altro che attendente: oltre che dirizzare la testacea sulle sacre carte, farli ramazzare gli accampamenti delle vicinie e delle lontanie era tutto un programma. Si capisce per addestrare alla guerra guerreggiata e alla scuola di suono.

E' per quello che qualche graduato si è fatto per via di cuore spedire al Benadir, quando nei momenti che Lazzaro Scarponi si stravecchiava già un fatin, nulla di più urgente ed affettuoso c'era che la pulizia delle trincee o vaghezza del genere. Per co-mandare così, avevano bene obbedito così.

A Coston d'Asiero (aver veduto già sotto la «Montanina» del Fogazzaro, mutilata di guerra) rivivisco il signor capitano: Ponzi dal maschio cuore nonché dal maschio naso (tutto alla Dante).

Ma lui ai sospiranti ne avrà concesso un operismo di attendente: o magari un operismo addirittura.

E poi, nelle operazioni, io ero in sottordine al sottotenente Piazza (più sotto di così) e il suo sarà stato il mio.

Del resto alla gran neve e alla solitudine di quelle trincee montane, farne cosa? Per l'aula azzurra dove gli astri stesson coroleo non v'era d'uopo di attendenti: e la «Veglia verde» non era inventata.

Lassù, lassù su la montagna, mentre uno avrebbe servito a deviare i colpi in arrivo, c'era manco pulizia di scarpe. Tanto la neve era... tanta e alta e immasolata: tappeto talto che «Continental» degno del paese — se non delle dee mediterrane delle delicate oradi e delle biondissime dee diafane.

E fu D'Amico, abbruzzese saldo cuore, lavoratore e taciturno: e perfino più taciturno che lavoratore. Una decina d'anni più di me, che ne avevo abbastanza... picciotto tondo e rubicondo.

Con due occhietti piccoli e lucidi. La luce di quegli occhi non andava d'accordo con la tonalità (non dico tonità) di quel luntipieno.

Però, ecco ho ragione, dapprima anche D'Amico l'avevamo a mezzo io e Angelino (ma sì: gli due essere): è Angelo Ranzanelli; non ancora promosso alla dignità di un attendente intero.

In parecchi mesi e passa, non ho sentito da lui D'Amico più di 37 parole.

Chi sa cosa pensava, cosa aveva in testa: sarà magari stato un San Tommaso D'Aquino: ma se non parla o scrive (parola in carta) chi le capisce e lo sa?

Rideva tratto tratto sommessamente: e sorrideva: tra sé e sé come masticeasse: ed era tutta una mossa tra buffa e quasi graziosa su quel viso di uomo fatto dalle guance lustre di prosciutto crudo e dagli occhietti epocohici di maiolica nera da spilli di dozzina.

Lui cantava ed io tacevo. Tacevo: è un gran modo d'intercedere.

Forse D'Amico per me è stato un libro chiuso perchè non ha avuto mai occasione di cantarmi le sue canzoni. Ma impossibile fossero ruscellanti ed argentine come quelle di Lantelme: anzi D'Amico le avrebbe cantate tacendo.

Anche Lantelme mi scompaie via.

Non lo vedo più. Come e quando non so.

Ho l'impressione che l'abbian fatto prigioniero: e che un giorno — se non è un sogno ad occhi aperti — le sue donne, madre moglie sorella, m'abbiano fermato in un'altra via — non delle principali — di Torino a parlarmi come un avaro conosciuto (a Pragelato): e m'abbiano detto che era ancora in prigione o che era tornato. O che cosa? (Oh anni pieni di fatti e di fatti, ora smorti in una nebulosa scialba in un pulviscolo di sensazioni e di affetti in spettacolosi mnenomoni più o meno smozziati e indistinti).

Certo è che durante la ritirata, dall'altissimo Comico a Monte Grappa — adagio che Monte Grappa non c'era — avevo come mio attendente Ghiglia, col quale ho un fatto personale che quasi traduce in una citazione di Pretura.

Ghiglia doveva essere — se non sbagliò — della monarchia fiasco-damigiana del Monfrà: ed era una tonda e rubicon-

da servizievole Perpetua tradotta al marciatore. Pospapiro e pacioccone, finché la ritirata parve una scampagnata senza colpi e punzecchiature, giù dai monti di Paradiso alle borgate di Paradiso, tutto bene e pulito. Egli aveva al guinzaglio il fantasma Feti: e sulle spalle un sacco di montagna che a Pieve avevo arricchito con un volume del Fogazzaro, appunto «Le Poésie», rilegato in tutta tela (marrone) e col titolo a lettere d'oro. Prelevamento di guerra: lo confesso; ma gli ufficiali austriaci lo avrebbero lasciato stare?

E' la seconda volta del Fogazzaro. Prima la «Montanina» (Velo D'Astico, Vicenza) a parlarmi come un avaro conosciuto (a Pragelato): e m'abbiano detto che era ancora in prigione o che era tornato. O che cosa? (Oh anni pieni di fatti e di fatti, ora smorti in una nebulosa scialba in un pulviscolo di sensazioni e di affetti in spettacolosi mnenomoni più o meno smozziati e indistinti).

Ed è quasi il caso di una commemorazione critica dello scrittore gentiluomo che sotto la svelada infrenava — io credo — tempeste tormento e lampeggiamenti che avrebbe invece fatto betrone a sfogare.

Gabriele ha avuto torto col suo responso anagrafico: «Fogazzaro»: è di Vicenza.

Vicenza è una carne d'oro, una polpa di miele, un'armonia di spiriti come il canto sommesse e diurno del sangue. Ma più su, in alto raffiche montane e silvestri con filati e Lusi, con schiacci d'Alto, e gelidità lunari, con sorrisi tra d'angelo e Mefisto...

Al sì, cristiano cattolico: ma i capricci

di Heine non stonavano a scapigliare miccioli prolissi, anche canuti, del senatore sant'uomo.

E poi — Dio mio — bisogna sbucciare alla scarpone quell'uomo: fuori dalle sue incrostazioni madreperlate: denudare il suo gesso dei dogmi di tutti i generi e succedere: religiosi sociali scientifici coniugali endocresilabici. Tutte santissime cose, tutte indispensabilissime cose: ma che non sono sempre la pura poesia.

E Fogazzaro era poeta — in prosa e poesia — quando la sua intuizione fra i tormenti della timorata coscienza, quando il suo istinto all'apice della fiamma, quando il folle ardor vitale lo spingevano non ostante i divieti occhietti ed occhietti a liberarsi.

Poeta della musica e delle musiche: del cuore e della natura: dell'unorismo e della doma.

Come mi pare di capirlo nella sua tragedia quotidiana quando fa urlare al suo Enrico (l'amico di Miranda):

*Libero libero!
Libri comi
liberi amori
tempeste ardori
Libero! Libero!*

In somma avevo requisito queste «Poésie»: l'avrete ben capito dopo il bel discor-

so; e anche l'importanza che ci dava: non ostante i barbaresi della moda d'allora, non meno esclusivista e noiosa di quelle di oggi.

Ora Ghiglia, oltre guidare il cane, portava il sacco cioè i miei libri spirituali, omnia mea: corrispondenza e manoscritti: nei manoscritti, versi ed appunti di guerra: cose tutte alle quali io volevo un mondo di bene e un bene del mondo.

Poveri veri miei: si sa, habbo è affezionato anche ai figli dell'intelletto (intelletto, per me? di dire? Comunque, quelle lunghissime veglie che conforto.

C'era una poesia con un'andatura asciutta ed amorosa che a me proprio piaceva quasi come «Unduno», e sonetti plasticamente fatti d'arce che piacevano al mio sottoposto, il «comandante la mitraglia» — romeno — poeta e commediografo (ricordo «Contropelo» — Smith (Aida, ove sei tu?) Smith Jodava: ed era perdonabile la completezza in tanto deserto.

Ah Vero-Ghiglia, rendimi le mie lezioni: formiche nere allineate sui fogli bianchi. Molto fu salvo perchè spedito a casa: ma il più intimo il più mio era con me manoscritto.

Ghiglia, dimmi dimmi: come fu?

Fatto sta che appena si mise a fare caldo a Longarone — incendi, vogetta di un cannone, grandine di pallottole, i ne-

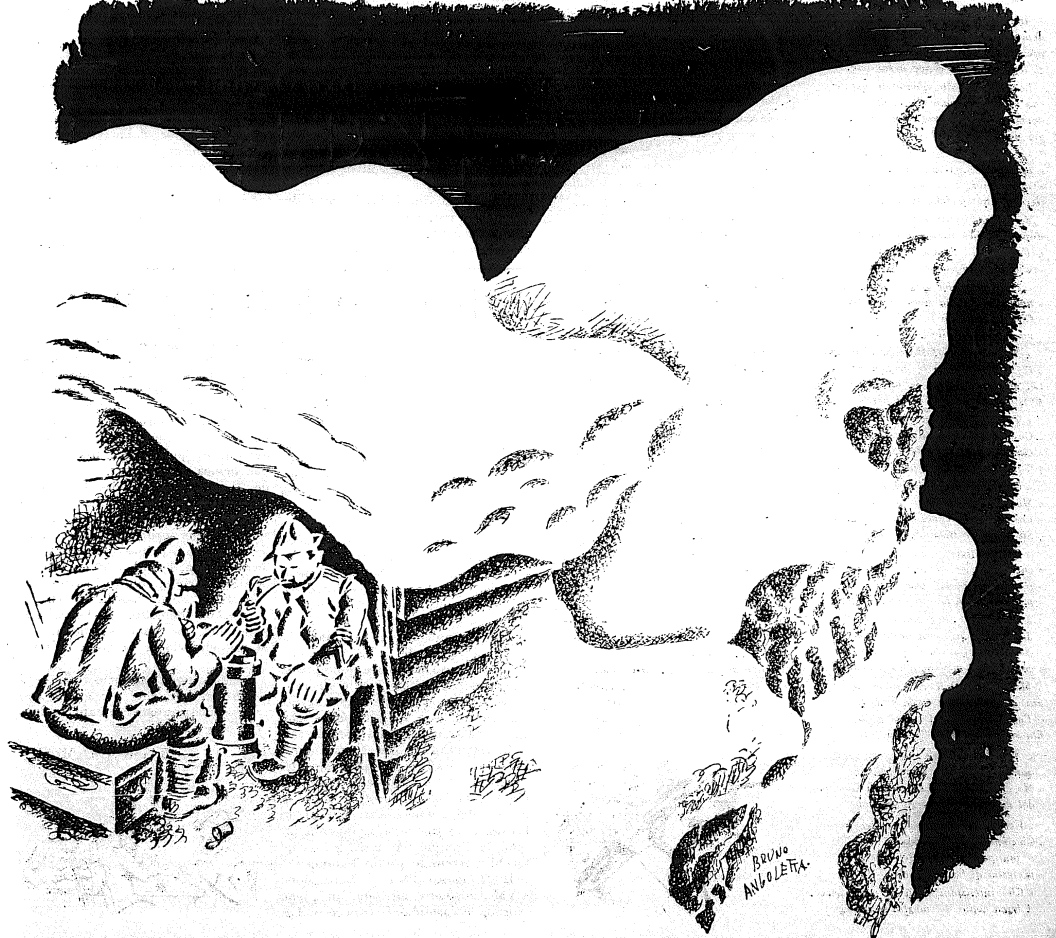


TAVOLA DI BRUNO ANGOLETTA

mici a Codissago, meraviglia sconcerto dell'oggi e del futuro — Ghiglia te lo vedo sospirato: senza salmerie di prose e poesie.

Deve aver buttato giù dal primooggio verde il sacco e tutte le mattie del suo tenente.

C'era da menar le mani. Pensare ch'io sento ancora una puntura: è un desiderio come una sorda fame.

Se leggi, Ghiglia, scrivimi una cartolina e mettili il fattaccio. Sei già bello ed assolto. Come pel cane.

Sai dirmi dove è andato a finire Ferti? Io ho sempre accusato lui di lazzaronismo e codardia.

Ma fu colpa sua? Tu, Ghiglia, l'hai piaciuto? E tu, sei restato a Logarone?

Certo ch'io non ti ricordo sulla linea di resistenza.

Giornate di mortificazione. Chi faceva il bilanciu allora (uomini cose e cani) scomparivano come sotto la valanga. Chi restava, restava per resistere e morire.

E magari bestemmiò. Chi sa che è stato di te.

Lo so io, che penso al cane e ai versetti? Dove sei? Che fu di te? Morto, prigioniero? E poi? E ora?

UBALDO RIVA

Le strenne dell' Alpino

Annaffiato ben bene l'esofago, demolito il cappon di Natale, presso il fuoco l'alpino si crogiola al tepor che dal ceppo a lui sale.

La dozzina sabbonda di pargoli che la florida sposa gli ha dato dorme solo, sognando i giocattoli, giù da un po', nella stanza da lato.

Le fiasille van su come luciole e la cappa annerita le beve: scappan fuor, dove, in buio di pegola, lieve e zitta sfarfalla la neve.

Facilmente si casca nel tenero, dopo aver ben mangiato e bevuto: e l'alpino fra nebbie alcoliche ora aleggia, sognante e sperduto.

Le fiasille, dal grigio comignolo hanno acceso la neve che danza? Che succede? là fuor n'ella tenebra o un chiarore s'allarga e s'avvanza?

No, non sogno! Ho capito l'antifona! È il Bambino, e le strenne mi porta! Gli scarponi si leva in un attimo E il piano di fuor della porta.

To', si squarcian cortine di nuvole? Cosa appare, tra puzzi osannati? è circondato da fulgido aureolo?

Cospettaccio! Ma è un fiasco il mio? Grazie, grazie, è davvero il mio debolo! Ma portatelo un poco più in giù!

Lassù in ciel, come fiava a piastrelluzzo? Sii pietoso o Bambino Gesù!

Oh, prodigio! Il castello di nuvole che sorregge l'emblema divino o si fa solida parete granitica: proprio il pan per dei denti d'alpino!

Già: ma è un guato, e le lacrime bagnano e dopo un pranzetto così succulento! Non potresti, o Bambin soccorritore, o combinatori qualche altro portento?.

Meraviglia! Dall'erto pinnacolo giù si svolge una corda manilla e l'alpino, con quel sostentacolo, fila su, che la sete l'assilla.

Auff, ci sono! Ma dove l'attraccano o questa corda, che tiene bozzac? Ma che, corda! E' la coda di Giacomino, o del mio mulo del terzo scaglitto!

Vermamente eri poco arrendevole, o Giacomino, nel tuo poster, no? e, piuttosto che far teleferica preferisci di far repulsore!

Che intenzioni avrai tu negli zoccoli? A buon conto, io' meglio se emergo

A tanti anni di distanza la sorte di questi uomini che furono a me vicini, è quasi curandosi di me, essi unici, mi torna familiarità e le premure di casa, mi torna al cuore con malinconia e con qualche spillo di rimorso.

Specie Lantelme e Ghiglia. Keller l'ho rividuto: e non era stato un commilitone.

L'ultimo — dopo il Crappa e l'ospedale — in Alta Val Camonica fino all'armistizio, è un ragazzotto brianzolo, Galbusera, fresco e tondo come il suo nome rievocante le palpe di sapori terragno ed erbacei dei cavoli « dei cavolfori » — l'ho visto in salvo fuori dal pilago.

Ma gli altri due — con tutto il bagaglio dell'età e del loro destino di uomini e di membri di una famiglia propria — sono due punti interrogativi della mia vita di guerra, sono due drammi insoliti vestiti di carne e di sangue, animati di spirito fraterno.

Ne ricordo le sigame e gli atteggiamenti nella notte dell'ignoto. E ad uno ho anche fatto un interrogatorio inquisitivo. Povero Ghiglia, imparerei così a conoscere la gratitudine degli uomini.

UBALDO RIVA

Novembre e Dicembre del Calendario Alpino

Il tempo che corre dal 4 novembre al Natale è il nostro Natale di combattenti.

Nel significato, diremo così, « borghese », il 4 novembre vorrebbe ricordare il termine della guerra nella luce della vittoria. Non così per noi.

Non è la ricordanza di un sol giorno, ma di tutto un ciclo di vita intensa che si svolge, saturata di avvenimenti e di sensazioni da un'epoca all'altra.

Ve ne ricordate camerati? Pareva una ridda folle. Razzi bianchi e rossi per la neve, per il ciclo stellato, tutta notte; e Je fiascole e le torcie e i falò dall'Adamello all'Ercavallo, sin Castellaccio, sui Monticelli, alla cincia Cadi, sul S. Matteo, e schioppettate a salve, per aria, così all'impazzata e qualche buona gavettata di vino, e canti a profusione.

Ma c'era anche della melanconia, c'erano anche sensazioni confuse e indefinibili. Quando abbiamo abbandonato i baracchini, le caverne e si scendeva cantarello dalla montagna verso la nuova Patria, non erano dei nostri alpini con gli occhi umidi? E perché? Non restava là qualche cosa di noi stessi? Le nostre fatiche, le nostre ansie, le nostre opere di costruzione, di intarsio nella roccia, di perforazione del ghiaccio; roccia e ferro battuti, tormentati, trasformati, forgiati. Lo stiliuccio della « risetta » e le « pagnotte » rimpicciolite che ultimamente si dividevano con i prigionieri affamati.

E quei cimiterini, splendenti come astri nella notte, tutti circondanti da fiascole ardenti?

E la nostra vita di lassù che si disperdeva velocemente nel passato, che spariva ormai nel nulla superata dall'incalzare dei nuovi eventi?

F. FRISARA

RICORDANDO

«...la guerra prepara gli spazi mistici per le apparizioni ideali. La terra si sazia di carne e la rende in ispirito ».

F. M. MARTINI

Caro « L'Alpino »,

ho rifragato, per Te, nella mia anima di combattente. E quante cose sono risorte e quante cose potrebbero essere ritratte per Te, che, fra l'altro, ti sei proposto il compito di tagliare, nelle tue pagine, anche le più umili. Mi preme, oggi, il cuore un ricordo e, poiché tu vuoi, che — per il saggio del Natale — siano ricordati gli Eroi, io... ricorderò. Vedi: non mi torna più il nome. Era ed è Benazzoli.

Sottotenente, aveva raggiunto la 230ª compagnia del « Val Chisone » a Caprile, allo scoppiare delle prime cannonate da Col di Lana, e, di fronte alla lotta epica che s'era accesa intorno ad esso ed all'epopea che doveva illuminarla, egli portava tutta la ingenuità dei suoi giovani anni. Io lo vedo affaticato affannato nei servizi della Compagnia con l'attenzione e la volontà protese verso la pratica della nuova vita. E, così, lo lasciai su questa strada, quando lasciai la Compagnia. Egli, però, ne sarebbe diventato presto l'anima.

Il 21 agosto 1915, il Battaglione « Val Chisone » affronta, in pieno giorno, le formidabili trincee di La-

ricordate i commiati fraterni, commoventi con i reparti che si disgiungevano, con chi partiva, con chi si dislocava rapidamente. Soldati, compagni, superiori coi quali si erano condivisi e vissuti tutti i battenti della vita di guerra; commiati definitivi che venivano a troncare rapporti di amicizia fraterna. La morte che ci perseguitava. Non ancora sazia voleva niere sempre. Le ultime scaramucce coi fuggiaschi. Qualche aggressione di sorpresa, qualche sentinella colpita all'oscuro.

Il dramma che si chiudeva come il rogo negli ultimi guizzi. La « spagnola » che metteva, mentre si amava al ritorno in famiglia. Altre vittime, da un giorno all'altro prostrate nel giaciglio di paglia con gli occhi arrossati, con la lingua gonfia, con le tempie febbricitanti.

I nostri compagni usciti dalla luce della gloria, rientravano nell'oscurità della morte. Fino al Natale, fino alla prima neve.

Quando il pino si ammantò di bianco, la persecuzione del destino diede segno di cessare. Allora sentimmo le campane echeggiare nella notte della Vigilia e i cori degli all'ogeni inneggiare alla venuta del Bambino!

L'uno a fianco all'altro a mezza notte innanzi al pino simbolico, prostrati, inginocchiati si assisteva alla feconda germinazione di una nuova vita.

E per ognuno l'immagine del focolare, del paese, della famiglia, appariva come una nuova luce di bellezza, in un ansioso desiderio di ritorno.

Vita di mesi che è rappresentata da una sola data: 4 novembre. Ecco il nostro Natale!

F. FRISARA

gazuoi, appoggiato, dalla cima Falzarego, da un Battaglione della Brigata Reggia. Faticosa sanguinosa marcia d'avvicinamento, sotto le raffiche nemiche e con l'unica protezione degli scudi portatili. Il Battaglione avanza e vince l'enta. Neve; è nebbia. E, poi, non è più nebbia, non nevia. Si alterna il sole. Splende. Il nemico tace dietro le trincee. Conquistato l'ultimo riparo, — è l'ora dell'assalto: è il momento critico: bisogna sorprenderlo. Benazzoli scatta per il primo; Benazzoli grida: « Savoia, Italia! »; Benazzoli cade per il primo, colpito in fronte!

E santo, oggi, ricordarlo così, — il giovane Benazzoli, — scagliarsi nella luce del sole splendente ai Monti, che videro la gesta di Cantore.

E santo, oggi, salutarlo così, — al seguito di Lui, che, per quelle balze aveva ispirato e ventato la luce della sua Gloria.

RAIMONDO MUSU



Presepio a Contrin

Per noi montanari si ha un bel vivere in città, essere circondati dalle sue abitudini, incalzati da un crescente artificio di comodità e di esigenze, venendo apparentemente assimilati dalla massa rosa incolora per la schiavitù di cento convenzioni, così dette necessarie. Forse un primo strato sottile di epidemia potrà essere intaccato: sotto in profondità niente da fare.

Come per il piombo sul quale un inevitabile straterello di ossido preserva il metallo da ulteriori alterazioni.

Fortuna per noi restiano montanari e ne siamo contenti ed orgogliosi. Per convinzione e per amore.

Per convinzione di essere, non dico migliori, certo diversi dagli altri, con una nostra originalità spregiudicata, con una intatta educazione grezza. Queste due parole accoppiate sembrano, non sono una incongruenza e ben lo sa chi con i veri montanari ha avuto dimestichezza.

Per amore di tutto quel nostro mondo di lassù che col suo fascino misterioso incantava sempre più al Paese, alla famiglia, a tutte le tradizioni più limpide e fresche della nostra razza alpina.

Nel tempo che il lavoro e le preoccupazioni ci lasciano libero per noi, quando possiamo raccoglierci in noi stessi e vagare colta mente a nostro piacimento o raccoglierci in gruppo negli amici di elezione e di affinità, magari attorno ad una bottiglia di vino di montagna anche lui, Valtellina o Teroldego o Terlano, il pensiero corre alle nostre valli, ai paesi, ai pascoli, ai rifugi, alle vette.

E parlando di affetti, ricordi, progetti, quante volte le ore diventano piccole.

Ora in tempo di Natale il pensiero corre anche alle nostre chiese, a quelle chiesine piccole, molliche, intime che sanno anch'esse di resina come le cucine per la legna bruciata e le stanze per il rivestimento di assi: case di tutti e da tutti amate perché ciascuno di momenti più lieti e più tristi ed hanno raccolto, raccolto e ricogliano i ringraziamenti e le benedizioni, i sospiri e le lagrime delle generazioni passate, presenti, future fuggite da indissolubili vincoli di continuità.

Ma ancora più in su va il pensiero ad altre chiese ancor più piccole, fuori dai paesi, su per le rocce, costruite per un voto o per una glorificazione, per consacrare col segno della Fede un sacrificio o per implore l'allontanamento di un pericolo incombente: la Madonna della Croda a Forella Longeres e la chiesetta di Contrin per me che sono trentino. Così pensando, talvolta si rimirano anche delle foto postiche, forse inutili — e quanto ortodossi progetti di vita moderna ma che pur hanno lasciato un così grande tesoro di dolcezza in fondo alle nostre anime per i ricordi che fino da bambino la storia e le leggende di Natale hanno stampato nella nostra particolare e nostra sensibilità di settentrionali.

Io ho pensato, chissà perché, di andare a vedere il Presepio alla nostra chiesa di Contrin.

Naturalmente un presepio alpino. Niente Re Magi e niente incenso, mirra ed oro. Come si conoscevano lassù.

Già in tante chiese grandi e belle al Bambino nato, in cui ognuno vede un po' anche il proprio bambino che c'è e che verrà.

Ormai questi doni — simboli di elezione, di glorificazione, di regalità. Ma lassù la vita è così aspra, selvaggia, dura. Bisogna prima di tutto vivere.

Ed ecco che sono gli Alpini a portare i loro doni.

Vengono col caratteristico passo pesante e col largo, ritmico respiro di chi sale e porta, con i loro vestiti rustici di lana grezza e portano burro fresco, formaggio magro, pane di segale, orzo e farina di grano saraceno e poi un bidone di latte appena varcato che le vacche non sono più lassù a pascolare: poi un bel carico di fieno ben pelato nelle gerle per il manzo ed il mulo perché i pascoli stanno germinando per un altro anno sotto un grande mantello bianco, estremo segno di purezza.

Anche la legna bisogna portare per scaldare il Bambino e la Madonna in quella stalla di lassù perché non abbiano a gelare ad soffrir troppo e per far bollire l'acqua.

La lunga processione si snoda per i sentieri e cogli alpini vengono le loro donne coi sborciai e camminando finiscono gli ultimi punti nelle grosse calze e nel farsetto di lana che lasceranno nella capanna divina: e anche chi non ha dimenticato un paioolo della catera per appenderlo, un lavaggio, due posate di legno ed un sacchetto di sale per sapori e la sinistra. E una lanterna con un paio di candele di sego per non restare troppo al buio e permettere alla Mamma di vedere il suo Bambino anche di notte se non c'è la luna.

Ma la notte è tersa, cristallina come il ghiaccio e fredda anche come il ghiaccio.

MARCO INZIGNERI

Medaglia del 60° annuale della fondazione delle Milizie Alpine

Tutti gli alpini ed artigiani da montagna abbiano acquisire almeno una medaglia commemorativa del 60° annuale della fondazione del Corpo e dell'Alpino delle Milizie Alpine. Gen. Perracchetti, Costa soltanto lire 150, e viene spedito franco di porto dalla Sede Centrale; alla quale occorre rivolgere le richieste, accompagnate dall'importo. Non si invia in assegno.



LA CITTA' DI CONTRIN, disegno tratto dal grande dipinto del pittore Luigi Tassi, capitano degli alpini, che decora una delle pareti del Salone nella nuova Sede in via dei Crociferi, 44



Diavolerie di puri sul Cervino

Prima ascensione sul Cervino (m. 4505) per la parete est

Nel settembre di quest'anno un'amico mi scrisse che aveva bivaccato sulle Dolomiti due notti successive attaccato a un chio-



La parete est del Cervino (m. 4505) col tracciato della prima ascensione - (18-19 sett. 1932-X)

do. Poi m'informava che era diretto in Val d'Aosta.

Pochi giorni dopo leggevo sul giornale la notizia diavola che il Cervino aveva ceduto l'ultima parete aprigna che gli restava al tacco audacissimo di sei puri. Fra questi il mio amico Giuseppe Mazzotti di Treviso (ventisei anni al massimo).

C'è un accordo tra me e Mazzotti che nessuno di noi due deve lodare l'altro; quindi stop! Ma « Dio fa » - sapete quanto amano i due portatori?

Venti! E sono andati alla visita il giorno dopo dell'ascensione.

Speriamo che li abbiano fatti abili negli alpini, se no c'è da vergognarci tutti noi vecchi con del 10^o posti in testa che zuffoliamo ostinati su quei monti che noi saremo.

Come farà ora il maestro severo di Vall-tournauche a dire ai suoi ragazzi:

« Se non state buoni il Cervino vi mangia? »

I nomi dei due portatori, eccovi: Luciano Carrel e Antonio Gaspard, matricole della mia. Salve!

E' certo che il padre di Gaspard, celebre guida valdostana, quando si rovinò in guerra sulla Tofana dopo aver salito col Vall-piana il « Camino degli Alpini », è certo - ripeto - che in quel dramma d'avanzar-

l'anima sbalzata in cresta prima del corpo pesante di feraglio.

Io credo che Antonio Gaspard, portatore di vent'anni al Cervino, abbia ripensato all'azione del padre soldato la notte del 18 settembre di quest'anno che gli toccò il bivacco sulla diaccia fronte del monte disperato.

Disperato - il monte - di vedersi acciuffato l'ultima preziosità: la parete a levante che dalla creazione del mondo (pensate!) solo la nube coraggiosa poteva toccare.

Dal basso, tu, Cervino, ora sembri fatto sgomento d'un Dio che ha peccato. Alzi la vela di sasso rigonfia dei venti di Vallese, dopo la burrasca.

L'altro boia dell'avventura, Luciano Carrel, è fratello di Luigi Carrel guida, figlio di un Carrel guida, nipote d'un Carrel guida, ecc... Signori, tutti guide nella mia famiglia. Un dondione della celebre vignetta del nostro Novello.

Non si può negare che il mestiere della guida non sia attaccaticcio in casa Carrel.

Quando il boia si sposterà lo faranno guida; così se avrà un figlio sarà guida anche lui e se avrà una figlia sarà guida anche lei.

Le cordate avevano questa formazione: Luigi Carrel, Enzo Benedetti, Antonio Gaspard, Maurizio Bich, Giuseppe Mazzotti, Luciano Carrel.

Due Carrel su sei persone, e per giunta fratelli. Il primo guida, l'ultimo portatore. Il primo alpino in congedo e l'ultimo non sarà più la mamma che mi sveglia alla mattina.

Fu dunque un Carrel anche questa volta.



Antonio Gaspari (portatore)

a smozzare a colpi d'unghe e di talento la baldanza del Dio Silvio. (Così dicevano al Cervino le genti passate dal Teodulo nei tempi delle prime migrazioni).

Gli altri cinque ebbero l'audacia di seguire Luigi Carrel.

Il monte si difendeva con baluardi di mitraglie scagliate senza posa dall'altissimo muscio, ma le cordate aprirono lo stesso via per la parete.

Alle ore 8.30 del 19 settembre 1932 sei italiani dopo un bivacco siderale si stringevano la mano, le belle intelligenze spazianti ai quattro venti; sotto l'orgasmo di creste e di crinali di ghiacci e baratri superati senza tentare.

Capo della seconda cordata era Maurizio Bich.

Quando in guerra fu fatto per tre volte prigioniero e lo dovevano passare al piombo per tradimento al codice tedesco, poche ore prima della fucazione spaccò col calcio dello schioppo la testa al ceccchino che lo guardava. Gran fatto che non sia andata a Linbo quella creatura, se l'alpino Bich è quello che ha spaccato poi a volate di pica la testa del Cervino! Racconta Mazzotti che quel colpo di gran casa-



Luciano Carrel (portatore)

dia egli trasfusse al figlio quattrenne per le vie ignote che irradiano dal cuore dei forti, l'imperativo di superare senza tentare.

Chi tenta parte inenataio alla valle da cento dubbi d'arrivare.

Il superamento, nel senso del padre alpino, era la decisione portata avanti dal-

Con la mitragliatrice pesante Fiat sul Campanile Basso di Brenta

A somiglianza ed in certo modo a complementamento di quanto eseguii lo scorso anno nel gruppo delle Torri del Vajolot, ho tentato quest'anno e felicemente condotto a termine l'ascensione del Campanile Basso di Brenta con trasporto di una mitragliatrice pesante Fiat (15-17 luglio 1932-X).

Convinto che tale genere di ascensioni siano utili ai fini del nostro addestramento, penso occorra, allo stato attuale, perfezionare il metodo e divulgarne il sistema, diffondendo in pari tempo il convincimento che è necessario soprattutto volere, non mancando ai nostri reparti, sia nelle vicinanze delle guarnigioni come durante le sedi estive e soprattutto nelle escursioni estive ed invernali, il terreno adatto ed uomini capaci dagli animi e dai garretti saldi.

Ciò facendo quanto è stato sino ad oggi da pochi compiuto sarà in breve volger di tempo alla portata di molti e si verrà pertanto senza grande sforzo, a costituire in ogni minore unità alpina, battaglione e compagnia, una vera scuola di carattere, ove le giuste responsabilità, le sane ini-

ziative e le prove di ardimento verranno affrontate e superate con animo sereno. Per non essere frainteso dirò subito che

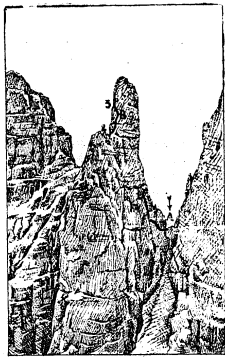


FIG. 2 (da neg. Unerveger)

CAMPANILE BASSO DA OVEST

- B - Inizio variante Agostini
- A - Bocchetta del Campanile Basso
- 1 - Parete Paoli
- 2 - Spalla
- 3 - Palpito

se non sempre la presenza di un'arma automatica su di una cima può rappresentare un utile nel campo tattico nel quale si opera, restano pur sempre gli insostituibili benefici che tale genere di prove, periodicamente ripetute, apportano alla preparazione spirituale e fisica degli uomini e soprattutto di coloro che devono guidare, benefici, quali la sicurezza che tali elementi infondono nell'animo di chi li affronta e lo stimolo a sempre maggiormente osare. Queste le ragioni che mi indussero a compiere entrambe le ascensioni.

Lasciando l'otto luglio Molveno sotto una pioggia insistente guardavo, con una certa malinconia, la montagna triste e la mia compagnia salire muta su per la valle delle Seghe coi carichi in breve di gran lunga aumentati di peso e andavo considerazione fatta in sede, occorreva pure sgran-

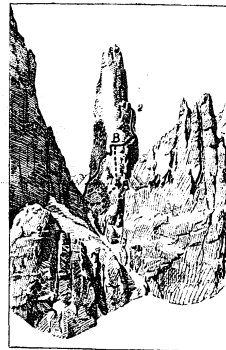


FIG. 1 (da neg. Unerveger)

CAMPANILE BASSO DA EST

- (Busta dei Sfulmini)
- 1 - Parete Paoli
- 2 - Strada Provinciale

nel cortile di Calalzo segnò d'una ruga la maschera di Bich.

Fini la guerra e l'alpino portò la ghirba a casa; ma la ruga rimase e resta ancora come sul disco di cera il sole dell'onda so-

Dietro a Luigi Carrel seguiva in cordata un fortissimo; Enzo Benedetti di Milano.

Seguire la guida in salite del genere non si creda « bella roba ». Ci vuole bravura per secondo quanto ne occorre al primo cui naturalmente va la distinzione del battistrada.

Strada, ben inteso, a sviluppo verticale, ignota ed azzardata per le caute difese del monte e l'alleanza di nebbie folgori fragorose di tormento.

Così il Benedetti poté tornare alla vetta raggiunta altre volte per vie impettite.

Sei militi dell'alpinismo; due di carriera, due coscritti e due di devozione non hanno disarmato.

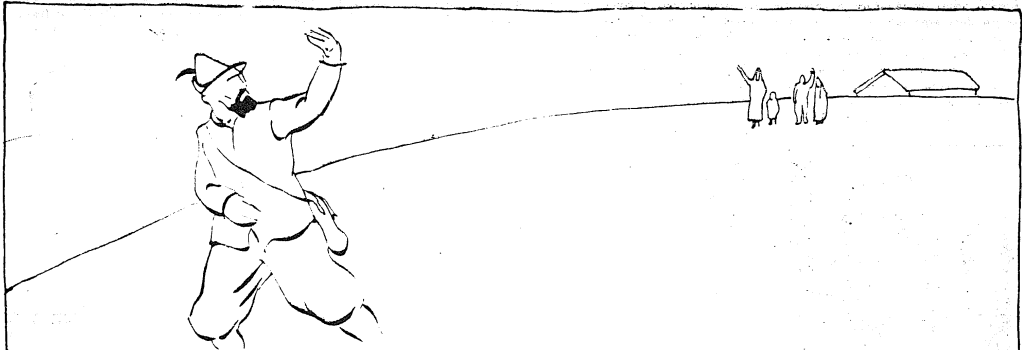
Scesi di quota amiano pensarli in severo



Maurizio Bich (guida)

Da Jean Antoine Carrel al principote Luigi Carrel, il pensiero ha sempre avuto un unico campo per dare alla patria: Italia. I frutti che si colgono a stagione matura in vetta alle montagne.

EUGENIO SEBASTIANI



"ho lasciato la casa mia per venirti a conquistar"

- Tavola di NOVELLO -

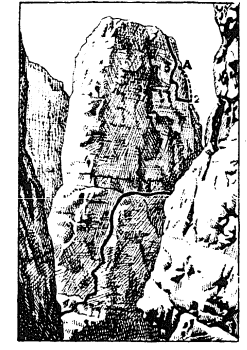
chir le gambe su per qualche eroda del Gruppo prima di affrontare la prova che sapevo dura soprattutto se il tempo non ci avesse favorito durante l'ascensione.

Nel giorni seguenti le condizioni atmosferiche non accennarono a migliorare e così il giorno 13, dopo alcune puntate eseguite con i migliori alpini della compagnia su Brenta Alta e Brenta Basso, de-

staccata dalla parete poiché non essendo quella strapiombante avrebbe impedito sicuramente l'ascensione dell'arma.

Il Pulpito fu raggiunto verso le ore 12 e mezza.

Il cielo, che sino all'attacco della variante Agostini si era mantenuto discretamente bello, era andato poi man mano rannuvolandosi sino a far cadere una pioggerella gelata nel momento in cui si iniziava la traversata sulla parete Nord. Proseguendo ugualmente sino all'attacco della parete Amferrer, ma qui giunti si scatenò un temporale che ci costrinse a ritornare sui nostri passi. Fatta una breccia sotto al Pulpito e vista la persistenza del maltempo, vi lasciammo l'arma animati dalla ferma volontà di continuare l'ascensione in una giornata migliore. Sempre sotto la grandine compinimo la discesa giungendo al Rifugio verso le ore 18.



Il giorno 16 rimanemmo al Rifugio per l'insistente perdurare del maltempo.

Il 17, con tempo ancora incerto, partimmo decisi di portare a termine il nostro faticoso lavoro. Seguendo la via normale raggiungemmo in breve la nostra compagnia rimasta lassù ad attendersi per due notti. In tre salmine per la parete Amferrer sino alla cima mentre il quarto, rimasto presso l'arma, provvede a fissare questa alla corda gettagli dal torrazzo, punto dal quale si inizia la discesa a corda doppia. E sopra il Pulpito A, della figura 3. Col l'aiuto dei due rimasti su una vetta riuscimmo ad issare l'arma. Fu per tutti noi un momento di gioia intensa, ma anche in questa giornata ci era stata tolta la possibilità di poter ammirare da quell'aerea piazzola le magnificenze del Gruppo. Tolta l'arma dalla postazione dopo aver sparato alcuni colpi verso la parete Nord della Brenta Alta, mentre incombente a noi, incivile, iniziavamo la discesa. Magnifico il Campanile Alto avvolto in un turbine di larghi fiocchi di neve.

Calammo la mitragliatrice per lo spogliarsi del Pulpito nello stesso modo che la si era fatta salire e così già sino alla base superando non lievi difficoltà sia per il freddo intenso sia per la neve che aveva in molti punti ricoperto gli appigli, come per le gelide doline in abbondanza erabattati dai frequenti camini. Dal Pulpito l'arma venne portata alla base per quasi tutto il percorso a spalla scendendo a corda doppia: fatta eruzione nel passaggio dei camini che veniva calata a mezzo di una fune mentre uno di noi tratteneva l'arma dall'alto, accompagnandola nella discesa.

Con tempo permettente sarebbe stato possibile effettuare l'ascensione in una sola giornata senza eccessive difficoltà. Il tempo avversò non solo ritardo dell'ascensione, ma rese l'impresa ardua richiedendo al nostro fisico la massima resistenza.

Fig. 3 (da neg. Agostini)
 CAMPANILE BASSO DA NORD-EST
 1 - Stradone provinciale
 2 - Pulpito ed inizio traversata sulla parete Nord
 3 - Parete Amferrer
 A - Terrazzo ove ha inizio la discesa a corda doppia

Piantiamo sempre più in alto la nostra Bandiera

cisi di lasciare il gruppo e di raggiungere Madonna di Campiglio.

Quella sera stessa del nostro arrivo nel grazioso villaggio alpino trovai la guida Agostini Silvio di Trento, esperto conoscitore del Gruppo ed in particolare modo del Campanile Basso. Fattolo venire alla nostra meta gli esposi il mio progetto che egli ritenne realizzabile ed accettò con grande entusiasmo di accompagnarci. Fuori pioveva a dirotto; ci demmo l'appuntamento per l'indomani.

Con la guida, il sergente maggiore Getuli ed il soldato Lombelli, lasciai la sera del 14 luglio Madonna di Campiglio diretto al Rifugio Brentel da me prescelto quale punto di partenza. Il cielo ritornato sereno, dopo tanta attesa, dava ai nostri animi una maggiore fiducia e quasi la certezza di riuscire.

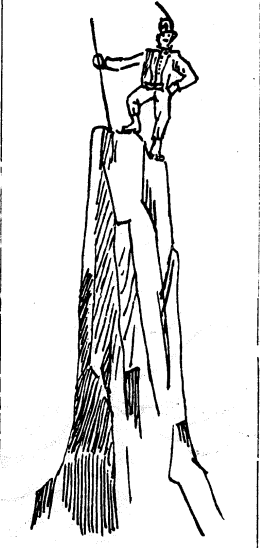
Un certo scetticismo predominava invece nell'ambiente alpinistico locale.

La mattina successiva dal Rifugio la mitragliatrice fu portata a spalle verso la Bocchetta del Campanile Alto, passando dalla atigua Bocchetta del Campanile Basso e precisamente sotto la parete Est sino al punto A della prima figura. Lasciata l'arma in custodia ad altri due alpini, saliti con noi sino lassù, la cordata composta come detto sopra percorrendo la via normale raggiungeva sulla parete Est in corrispondenza della mitragliatrice, il punto B della prima fotografia. Discesi poi per una decina di metri in un camino facile e gettata una corda, issammo l'arma prima per una parete strapiombante poi nel camino facile sino a raggiungere nuovamente la via normale al punto B. Da qui, sempre per la via normale, l'arma fu portata a spalla nei tratti in parete, issata e sorretta lungo i camini sino all'attacco della variante Agostini, punto B della seconda figura (1).

Detta variante, segnata nella seconda figura dal punto B al Pulpito (3), fu superata dalla cordata la quale dal Pulpito stesso vi issò la mitragliatrice, mentre uno di noi dal punto B, con una corda legata alla parte inferiore dell'arma, la teneva

Un giovane per sentiero ghiaccio e roto — l'erte Alpi ascendendo e porta una bandiera...

Estate 1917. Son passati quindici anni, e mi par ieri tanto è in me



vibrante il ricordo dei camerati, che con me percorsero le vie gloriose della nostra guerra. Comandavo allora internamente la 5ª Divisione che comprendeva nel proprio settore difensivo la più aspra zona della

lità di poter ammirare da quell'aerea piazzola le magnificenze del Gruppo. Tolta l'arma dalla postazione dopo aver sparato alcuni colpi verso la parete Nord della Brenta Alta, mentre incombente a noi, incivile, iniziavamo la discesa. Magnifico il Campanile Alto avvolto in un turbine di larghi fiocchi di neve.

Calammo la mitragliatrice per lo spogliarsi del Pulpito nello stesso modo che la si era fatta salire e così già sino alla base superando non lievi difficoltà sia per il freddo intenso sia per la neve che aveva in molti punti ricoperto gli appigli, come per le gelide doline in abbondanza erabattati dai frequenti camini. Dal Pulpito l'arma venne portata alla base per quasi tutto il percorso a spalla scendendo a corda doppia: fatta eruzione nel passaggio dei camini che veniva calata a mezzo di una fune mentre uno di noi tratteneva l'arma dall'alto, accompagnandola nella discesa.

Con tempo permettente sarebbe stato possibile effettuare l'ascensione in una sola giornata senza eccessive difficoltà. Il tempo avversò non solo ritardo dell'ascensione, ma rese l'impresa ardua richiedendo al nostro fisico la massima resistenza.

Il Lo capitano RE-SATO PERICO
 Comandante la 145.a Compagnia Alpina

(1) La variante Agostini, così chiamata dal nome del primo scalatore, evitando di passare per l'Albergo al Sole e per il Terrazzo Garbari, dalla fine del camioncino sopra la Spalla, porta, in 15 m. di parete circa, direttamente al Pulpito. Sulla figura 2 è indicata col tratto B.3.

IL TEN. COL. DEGLI ALPINI S. E. GRANDI Ambasciatore del Re d'Italia presso S. M. Britannica



Profilo di M. GENUA

— Ma l'ha proprio la bandiera signor Generale?
 Gli lanciò uno sguardo di commiserazione e lasciò il Castellaccio scendendo la teleferica in una di quelle bagiarole (gli alpini lo chiamavano semicup) a contrappeso che fanno venire i brividi della velocità.

La mattina dopo sono chiamato al telefono e sento una voce dall'alto che mi dice:

— Ma l'ha proprio la bandiera, signor Generale? Signor Generale, mi mandò la bandiera... Ho già piantato il pistock sulla testa del Gendarme.

Il 29 agosto la bandiera garbata superba sulla inaccessibile Punta del Gendarme accennando maliziosamente agli austriaci che erano al di là.

Comunicai al Capitano Lampugnani in Valtellina che la Punta del Gendarme non era più vergine; ed egli con tono mesto e desolato rispose: — Già... si capisce... questi alpini ne fanno di tutti i colori.

Per più giorni le artiglierie austriache dei Pozzi Alti ed i cannonieri di Cima Presena tettonarono di abbatterla; ma la bandiera rimase intatta.

Alla fine della guerra era ancora là.

Così sono gli Alpini; una idea, un proposito, una bandiera; ed ecco un fatto.

Ed ecco perchè: Arboreo raggiunge il Monte Nero, Bertarelli la Turvieser, maggiore Mazzoli e tenente Bellani con i loro mirabili guerrieri la Tralfoier in un epico combattimento a 3650 metri, il tenente Degli Albizzi il Corno di Cavente ed il sergente Tuana da solo, col suo infallibile fucile sulla Turvieser, si tira addosso tutto il fuoco delle artiglierie dell'Otler.

La montagna non resiste alla loro tenacia conquistatrice.

Così sono gli Alpini; hanno tutte le qualità del nostro ottimo e modesto fante, il brio del nostro simpatico bersagliere, la tenacia e la volontà inflessibile del nostro montanaro, l'entusiasmo di tutti gli italiani riuniti assieme.

Sembrano per la loro esperienza vecchi e sono giovani, sembrano seri e sono allegri, sembrano lenti e sono veloci, sembrano bonaccioni e sono destri in ogni furbata, sembrano prudenti e sono temerari, sembrano innocenti e sono formidabili guerrieri.

Risultato? Una storia, scritta col valore e col sangue, che sembra di tre secoli tanto è ricca di gloria. E noi del 10° ne siamo custodi.

Cosà posso fare io se non gridare: **I viva gli Alpini!**

Solo, nel mio studiolo ammirabile per l'ordine disordinato che fa rizzare i capelli ai profani che audaci vi s'arrischiano, mi posi con accanimento al lavoro. Vale a dire, accesi la pipa e... pensai.

Guardavo i trasparenti nastri di fune che dalla pipa salivano, si attorcigliavano, si scioglievano in nuvolette cangianti forma e colore, ad ogni istante. E vedevo nel loro spessore diafano andar formandosi la montagna diradante per balze e dirupi lungo verdi vallate rigate di luce azzurra dai tornanti e macchiate di bianco dalle case lontane fino all'ultima pianura perduta nella bruma, col rilievo ineguale del profilo di Betlemme sullo sfondo visto dal cielo alloggerato dal pallido chiarore lunare...

Adoranti in ginocchio, le massicce figure dei pastori macchiate di luce violenta che scivola dalla grotta...

no stato pregato di insegnare un Presepio sul paleocenesico d'un teatrino. statuette che mi furono presentate e abbastanza orribili.

Napoleone è celebrato soprattutto per l'umanità delle decisioni, non vedo perché non dovrei esserlo io pure; perhinc, stanca, fulminea... napoletana, mi è in mente l'idea del rimedio alla condizione fisica da riformati degli ignobili mette simili a ricoverati d'un ospizio abituati.

Polire!

mi diedi a descrivere al mio interlocutore la topografia del futuribile Presepio. E se lo vedessi. Io vivevo già a Betleme.

Oui, in primo piano la grotta, messa glembio in modo da non potersene vedere il fondo da cui deve emanare una luce calda e diffusa, soprannaturale. Essa dirà e meglio di quei suoi ignobili personaggi che sono una profanazione. E se tutto quelli principali, a forziori anche secondari. Poi...

l'interrotta la musica d'uno shadigino interlocutore non era con me a Betleme. Era là, ritto in mezzo alla sala del grotto, duro e freddo come un busto di poppenauer, con una bocca simile alla grotta senza la luce soprannaturale. Mi ostai a tornare da Betlemme.

— Lei è matto — affermò convinto. — Per che cosa di han fatti i personaggi presepio? —
 — I suoi, certo per scherzo. —
 — La gente li vuole a tutti i costi. Ma tutto il Presepio lo vede così. —
 — Bene. Allora è inutile che io ne faccio uno diverso. —
 — Corchi di essere umano! — mi costeggiò.

DINANZI AL PRESEPIO

Un'armonia lenta di violini, in sordina. Giungente di lontano, come dall'infinito... Ma l'attenzione si concentrò sui pastori. Bei tipi. Rozzi, primitivi, ingenui negli occhi chiari e forti nei lineamenti oscurati.

Perché quel... li aveva insultati?
 Perché l'umanità evoluta e complicata che corre con ruote omicide sullo stralevole asfalto sprezza gli uomini che fra tutti vivono più vicino alla natura e più secondo natura?
 Chiesi a miei pastori:
 — E' vero che siete zoticci?
 — No.
 — Che siete ruidi?
 — Sì.
 — e Scarponi o?
 — Sì.
 E, entusiasti, mi abbracciarono. Erano fatti di fumo e, abbracciandomi innanzi tutto il naso che in me rappresenta la maggioranza, mi fecero tossire. E svanirono.

Li gridano forte, con polmoni robusti, pieni di puro, bruciante ossigeno. Per questo sono scarponi.
 Hanno un petto quadrato, fronte aperta, zigomi ossuti, mascelle energiche, una bocca larga e dura fatta per dire la verità tutta o per tacere, narici capaci per respirare, con l'aria sottile delle vergini solitudini, la libertà; occhi puri e sereni per filtrare l'anima sensibile le luci perfette dei cicli profondi, la gioia lucente dei ghiacciai, la poesia della Natura nuda, semplice, divina; orecchie meno lunghe di chi si crede sapiente, e fini, per rubare al vento, alla vallanga, ai torrenti, alle gole degli uccelli le nostalgiche armonie delle canzoni in cui versano il cuore e l'anima: Cuore d'Alpino e Anima di Poeta.

Il profano turista variopinto che spaventa le pecore sdruciolando, imperito, sui ciottoli nudi dei sentieri montani e che gira la responsabilità della caduta alla inadatta chiodatura delle scarpe guarda con occhio sfuocato, come i pini e le pecore, anche il pastore alien'altro per lui che un pittore.

Ma dalla mia pipa nacquero altri pastori. Li guardai. Li riconobbi. Avevano un capello verde con una penna nera...
 Anch'essi erano macchiati di luce violenta: la luce d'un'aurora in montagna.
 Anch'essi ruidi e scarponi.
 Anch'essi mi risposero con Sì e con NO.



Ma dalla mia pipa nacquero altri pastori. Li guardai. Li riconobbi. Avevano un capello verde con una penna nera... Anch'essi erano macchiati di luce violenta: la luce d'un'aurora in montagna. Anch'essi ruidi e scarponi. Anch'essi mi risposero con Sì e con NO.



Disegno del pittore Mario Vellati Marchi riprodotto dal volume «Sul Ponte di Bassano» del nostro Comandante. Il magnifico volume consta di 365 pagine con illustrazioni a colori ed in bianco e nero e cinque disegni in piena pagina. — Ai soci dell'A. N. A. prezzo eccezionale di L. 9, franco di porto. Inviare l'importo anticipato. Non si fanno spedizioni in assegno.

elemento panoramico. E, se si degnò rivolgere l'elegante e sfatato discorso, gradisce il «Lei» e gli dà, — bontà sua — del «Tu» o del «Voi»; e in lui tutto, lo sguardo, la voce, la più di occasione, il bello, la panca in avanti, la eleganza delle calzature muovissime, esprimono superiorità e protezione della celate prole cittadina nei confronti dell'umile razza montana.

Questi binocolisti semidai dalla faccia sberca di erome si comportano dinanzi a «quasi poveri diavoli di pastori» come una compagnia dilettante sul paleocenesico d'un centro di villeggiatura? «Dica, cavaliere». «Sì, ingegnere». «Prego, dottore». Si scandalizzano per i residui che le indecate vacche lasciano sul sentiero come a bestie, uomini e semidai. Dicono «bergsprung», invece di «erapaccio terminale», profetizzano la pioggia, per le 14.30 del giorno seguente e risarciscono coi cordali ciò che manca loro di polmoni e di garretti. Fan suonare, appesi alla cintura dei calzoni di Chromo, martello e chiodi da roccia fatti a Chamonix dietro ordinazione. Domattina al te 3 sfilideranno quella vergine e parete nord». Nel dirlo, hanno sulle labbra furbescherie spalmate di burro di cacao il sorriso provocatore del David di Michelangelo. Chiedono condogli e indicazioni agli «indigeni», e ne ridono paternamente come di cose risapute fin da quando'erano a balla.

Domani a mezzogiorno saranno nel buco della fotica; «suderanno» gli manditi strapiombanti della «parete nord» nella buccetta del rifugio animata dalla sanguinaria inquietudine di giornali pulci aristocratiche. Scendendo dal rifugio posdamani, il sogno sarà diventato realtà e nareranno i particolari terrificanti dell'ascensione impossibile e il cosmo impreveduto della tormenta micidiale che lo loro vieta la cima.

«Montagna» per quella gente lì è la mancanza di telefono, di tabarin; sono i residui bovini sui sentieri, sono le signore (o quasi) coi calzoni (almeno maschili); sono le «tartrinate» che conterranno, dopo, in città.

Ma domani quei pastori in cui gli alpini si da solotto non sospettano l'esistenza d'un'anima umana come la loro... e benché sotto un punto di vista opposto al loro han ragione... lasceranno per tempo la paglia confidente del loro sogno ingenui per essere i primi a riempirsi l'anima della luce dell'aurora.

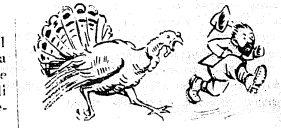
«Fregadosene» di tante difficoltà comodità dell'eufemistico progresso cittadino, primi giorno della luce che la bontà della Provvidenza regala ogni giorno anche ai fretolosi ritardatari della città che dimenticano il bene del sole fonte di salute e di gioia, perduti nella mefitica nebbia che è odor di cadaveri a procurarsi con una vita artificiale la morte.

E il sole, giudice onesto, illumina per prime e abbandona per ultime le pure altezze delle montagne e mattina e sera vi fa una giornata danza di luci e colori meravigliosi.

Tutto ciò a chi con occhio «nudo» cuore e anima d'Alpino l'osserva ricorda qualcosa. Ricorda che, primi, al solitario Presepio di Betlemme giunsero «zoticci», «ruidi», «scarponi» montanari... gli Alpini di venti secoli fa. I paucissimi epuloni vissidisti di cosmetici, in cura dai migliori specialisti del tempo, non c'erano.

La Luce Nuova che illuminò da quella notte il mondo, sdegnando le piume, l'oro, la sapienza, cercò i semplici pastori e venne ad accendersi in un'umile «grangia», sulla paglia comune alle bestie e agli uomini.

FERNANDO GEUNA



BRICIOLE SCARDONE

La teleferica di Natale

Il colonnello comandante il Gruppo Alpino, era stato molto preciso: Si devono in modo assoluto eliminare i servizi esuberanti alle mense di Battaglione e di Compagnia, ridurre al minimo indispensabile gli uomini adibiti a tale mansione. Dare assicurazione.

Anche il « Sacrarollo » aveva dato assicurazione: rimaneva però con un problema difficile da risolvere e precisamente quello di servire a tavola gli innumerevoli invitati per la Cena di Natale, e tra gli invitati, nientemeno che il signor colonnello, l'emanatore dell'ordine. Come fare?

Intanto bisogna sapere che il Battaglione a riposo, si era accantonato in diverse Casere poste in fondo valle, ed il Comando aveva magnificamente sistemata la mensa in una baracca, quasi pulita, divisa per l'occasione in due locali, la mensa, la cucina.

Siamo alla sera famosa di Natale. Tutto preparato, tutto in ordine. La tavola, nella forma caratteristica a ferro di cavallo, riccamente foderata con stoviglie di tutte le razze, dalla porcellana all'alluminio, dal ferro smaltato alla latta. Tovaglia che ricordava gli asciugamani, tovaglioli nati per essere a pezzo da piedi a. Bicchieri in assortimento da museo: tazze di latta, bicchieri di vetro, tazze da caffè, fino ad arrivare ad una zuccheriera elevata, per l'occasione, colle tazze da caffè, alla funzione di nappo. Sala decorata con festoni di carta, quadri allegorici tirati alla brava, bandiere colorate, una meraviglia.

Una incognita per gli invitati, era una specie di serpente di ferro, tondo, discretamente rugginoso, che, appeso in alto con ganci rudimentali, seguiva, in centro, il Profilo dell'PU della tavola così riccamente imbandita, per finire in un foro posto nella parete di divisione tra la cucina ed il salone da pranzo.

Siamo all'inizio. La lista, una meraviglia! Antipasto di salmone alla norcina, consommé di pollastra (leggi papera) con crostini al burro, tornito di vitello giovane (congelato) con contorno di verdura, frutta di stagione, caffè, dolci, ecc. ecc.

La sinfonia mangereccia ebbe inizio con un'allegro mosso che pareva un galoppo furioso, e l'antipasto già precedentemente preparato in tavola, venne spedito in un baleno. La presenza del burbero signor colonnello, se poteva creare un certo tale imbarazzo ed un tantino di preoccupazione, non influiva niente affatto sull'appello formidabile, e veramente natalizio, della subalternaglia, che, fin dalla inizio, aveva trovato modo di dare una prova inaudita dell'ottima capacità digestiva.

Nessun servo di mensa si era ancora fatto vedere, particolare questo che era stato silenziosamente notato dal signor colonnello.

E siamo al secondo numero. Consummé di pollastra con crostini al burro. Un colpo di gong, battuto con slancio dal direttore di mensa su di un bossolo elevato a campana, annunciava l'arrivo della seconda portata. Ecco, nella parete divisa uno sportello egualmente scorte, e nel quadro della finestra improvvisata, appare un trabiccio che poteva avere qualche tonna parentela con un carrello preistorico di teleferica. E sul trabiccio, invitate e fumante, la zuppiera piena all'orlo del profumato e famoso brodetto di pollastra.

Altro colpo di gong, il trabiccio parte tra la sorpresa generale per raggiungere il centro della tavola, il posto d'onore. Pare tirato da un'ingegnoso pisco di funi che lo trascinano cigolante, traballante, con « di » grandi salturi a la moda, « di » mungagnan ». Si ferma estantamente davanti al

LEGGENDA RENZO LONGO

AI FIGLI DEGLI ALPINI



Ci racconta una leggenda che la notte del Natale, quando soacca mezzanotte dalle torri delle vecchie Cattedrali, dalle fosse dei solinghi cimiteri, dalle cripte degli ossari, dalle nere fenditure delle roccie e dei ghiacciai, dagli abissi lui del mare; come spiriti evocati da una voce misteriosa, sorgon tutti, ad uno ad uno tutti i morti della guerra; e sulla terra passan libri, come attratti, su una scia luminosa che li guida

sulla riva del lor martirio, sui sentier della vittoria verso i campi della gloria.

Sono alpini ed arziglieri fanti, orditi e marigai, cavalleggeri penne nere e piume al vento, vanno a schiere, a cento a cento, nella scia che li guida verso l'alto.

Sullo spalto certo e bianco dei bei monti, ecco fermato il gran volo e si prostran ginocchioni, come sotto gli archi arditi d'una eccelsa Cattedrale Medievale.

È soffitto il ciel tremante, palpitante nel chiarore delle stelle, son colonne alte gli abeti, candolieri le pieve bianche, archi i rami ripicanti, rudo altare è la gran rupe ingomata di ricami ragelati.

Don EDMONDO DE AMICIS Capp. Milit. Art. Mont.

Sulla neve ecco compare Sacerdote della guerra, Cappellano Militare un Eroe, uno dei santi fulminato coi suoi Fanti. E' vestito di bronzo; un piccolo tutto gemme, ch'egli tolse al ciel stoltato.

Leva in alto una preghiera: « Gloria in cielo, gloria a Dio e ad in terra pace ai vivi e ch'hanno in core buon volere ».

BRA - 18 die. (A. Gerardi). — Stamani, con grande solennità e fra la intensa commozione della popolazione, si è svolta la cerimonia della traslazione della Salma del compianto camerata Renzo Longo nel nostro Cimitero.

S. E. il Comandante del 10° Alpini, impossibilitato ad intervenire, si è fatto rappresentare dal Segretario Generale. Erano presenti tutte le autorità locali, le rappresentanti di numerose Sezioni, prime fra tutte Cuneo e Milano, i generali Colombino Comandante della Sezione di Torino, Ferretti di quella di Sava, l'ispettore del 2° col. De Giorgis, il col. Aloisio, comandante della Sezione di Pinerolo.

Il Podestà cap. Macagno ha parlato il saluto della città. Per l'Associazione ha parlato il comm. Gaetano Toselli, Preside della Provincia e Comandante della Sezione di Cuneo, il quale ha rievocato con commossa eloquenza, la figura nobilissima dell'Estinto, ed ha ringraziato il Podestà per la fervida partecipazione alla manifestazione.

Compiuto il commovente rito fascista del Pappello del Defunto fatto dall'Aiutante maggiore in 1°, la Salma è stata inaugurata nel magnifico locale concesso dal Comune di Bra.

Don EDMONDO DE AMICIS Capp. Milit. Art. Mont.

Quando giù nel fondo valle muore l'eco chiaro e lento delle deboli campane, tornan tutti, ad uno ad uno obbedienti, e silenti nelle cripte degli ossari, nei solinghi cimiteri, tra le nere fenditure delle roccie e dei ghiacciai, negli abissi del mare.

Su nel cielo nero l'alba; un vel di pace è sul mondo e dentro i cuori degli eroi immoalati, e dei vivi trasformati dalla grazia, che dal cielo, scesa lenta e misteriosa, nel chiarore siderale della notte di Natale.

VIII Campionato Nazionale di sci del 10° in Saunze d'Oulx - 15 gennaio 1933-XI

Programma generale
SABATO 14 GENNAIO
Ore 20: Alla « Gran Baita » in Saunze d'Oulx sorteggio dell'Ordine di partenza e distribuzione dei numeri ai concorrenti.

DOMENICA 15 GENNAIO
Ore 8: Adunata dei concorrenti al traguardo di partenza; ore 8:30: Partenza dei concorrenti alla gara di fondo; ore 9: Partenza dei concorrenti alla gara Vecchie Penne; ore 10:11: Arrivi delle due gare; ore 11:30: Ricevimento del Podestà di Oulx a S. E. Manaresi e alle Autorità; ore 12: Ran. Natale si consumarono tutte le bottiglie messe in serbo per l'occasione.
Del famoso ordine, nessuno più senti parlare.

REGOLAMENTO PER LE GARE
1. GARA DI FONDO. — La classifica è individuale e di squadra. Le squadre dovranno essere composte di 4 elementi. Per la classifica di squadra si terrà conto del tempo dei primi tre arrivati di ogni squadra.
2. Le squadre partiranno secondo il numero di sorteggio, a un minuto di distanza una dall'altra.
3. GARA « VECCHIE PENNE »... La classifica è individuale. I concorrenti partiranno secondo il numero di sorteggio a un minuto di distanza una dall'altra.
4. Il percorso delle gare sarà segnato il giorno precedente le gare, a mezzo di bandierine distanti circa 100 metri una dall'altra.
5. Ogni concorrente dovrà compiere con i propri mezzi le riparazioni che e eventualmente gli occorressero durante la gara; è soltanto permesso il reciproco aiuto tra i componenti la stessa squadra.
6. Il tempo massimo per le gare di fondo è di una metà il tempo impiegato dal primo e vecchie penne sarà calcolato aumentato.

7. GARA DI SALTO. — La classifica è individuale. I salti avranno luogo secondo l'ordine di sorteggio e con le modalità che verranno comunicate sul luogo della gara.
8. La Giuria sarà composta di un presidente, tre membri e un cronometrista.
Le sue decisioni sono inappellabili.
9. Qualsiasi reclamo sullo svolgimento delle gare dovrà essere presentato alla

La MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL GLORIOSO SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEGLI ALPINI COSTA SOLTANTO LIRE 1,50. Richiedetela subito alla Sede Centrale: Roma, via dei Crociferi, 44

Giuria entro un'ora dall'arrivo al traguardo del concorrente interessato al reclamo.

10. L'Associazione Nazionale Alpini ed il Comitato organizzatore declinano ogni responsabilità per qualsiasi incidente che potesse comunque accadere così ai concorrenti alle Gare come ai partecipanti al Convoglio.

11. Per tutto quanto non è contemplato dal presente regolamento valgono le norme generali della Federazione Italiana dello sci.

DISPOSIZIONI GENERALI
CONCORTI. — Alle gare possono partecipare soltanto i soci dell'A.N.A., regolarmente iscritti, ed al corrente delle quote sociali.

Le squadre dovranno essere formate da individui della medesima zona o residenti nell'ambito della giurisdizione nazionale al meno da quattro anni.

Ogni sezione o gruppo potrà inviare anche più squadre. Ogni squadra all'atto della iscrizione, dovrà dichiarare il nome della sezione o del gruppo per cui essa concorre, ed al quale, in caso di vittoria, dovrà essere

assegnata la Coppa, premio del Campionato. Nessuna sezione o gruppo potrà accaparrare concorrenti in vallate od in zone fuori della propria giurisdizione.

Hanno facoltà di partecipare alla gara alpini di diversi gruppi, purché riuniti sotto l'insegna della propria Sezione; come pure è in facoltà di ogni gruppo di reclutare gli elementi nell'ambito della propria giurisdizione.

IDENTITÀ' DEI CONCORRENTI
All'atto di evitare incidenti o contestazioni, i concorrenti alle varie gare dovranno essere muniti oltre che della tessera dell'A.N.A., al corrente delle quote sociali, della carta di identità o di altro documento equivalente.

I concorrenti sono tenuti ad esibire i documenti di riconoscimento a richiesta dei membri della Giuria o del Comitato.

DIVISA
E' prescritto il cappello alpino.

SPESE
Le spese di trasporto e vitto sono a carico delle sezioni e dei gruppi concorrenti.

Orario dei Treni per il tratto Torino-Oulx

15.01.1933		16.01.1933	
15.04.1930		15.04.1930	
17.01.1931		17.01.1931	
TORINO p.	6,10 6,24 7,15 8,40 12,55 16,05 18,48 20,05 23,35	A. D. D. A. Fest.	A. Fest.
OULX a.	8,05 8,40 9,01 10,09 15,18 17,41 20,44 21,58 0,06		
OULX a.	6,45 10,11 13,28 16,13 18,30 18,47 19,29 21,54		
TORINO p.	8,25 11,45 15,02 18,23 20,04 20,55 21,05 23,38		

Tutti i predetti treni sono muniti di vetture di III Classe

ATTIVITA' delle SEZIONI

OUNEO
Inaugurazione del Gruppo di Savignone e onoranza al più vecchio alpino d'Italia.
Savignone, 11 die. — Con una imponente manifestazione, alla quale ha preso viva parte tutta la popolazione, oggi è stato inaugurato il gliardietto del nostro forte Gruppo, comandato dal ten. Gerbuaud.

La cerimonia, che ha richiamato nella nostra cittadina felicissima rappresentanze di alpini della Sezione e di quasi tutti i Gruppi dipendenti, è stata presenziata dalle maggiori autorità della Provincia: S. E. il Prefetto, l'on. Imberti, podestà di Cuneo, il comandante la Divisione militare ten. Grossi.

Vediamo, inoltre, il conte Galateri, podestà di Savignone, il segretario politico tutte le autorità locali.

E' presente il comandante la Sezione avv. comm. Gaetano Toselli che è accompagnato dal col. De Giorgis, ispettore nazionale, dal vice comandante rag. Contorno. Il maggiore Comandante del 2° Reggimento Alpini, rappresenta il colonnello Della Bianca, comandante il Reggimento.

La sotto-sezione di Saluzzo è numerosissima, con la fanfara, al comando del cav. Marchioni. Sono pure presenti il podestà avv. uff. Minoli, il comandante il battaglione Saluzzo, magg. Bruzzone.

S. E. il Prefetto si porta nei saloni del municipio per inaugurare la collezione dei premi, comprendente oltre mille varietà di frumenti, raccolte e selezionate, con oltre quarant'anni di lavoro, dall'alpino novarese capitano avv. Vincenzo Stovano, collezione donata con nobilissimo gesto, alla sua città.

Il conte Galateri, abbinando le due cerimonie della giornata, ha pronunciato eloquenti parole di esaltazione delle gesta degli alpini, ed ha quindi benedetto il gliardietto.

OMEGA
Gruppo di Montebuglio
Omega - dicembre. — L'ultima domenica di novembre gli alpini del Gruppo di Montebuglio, comandato dal camerata Luigi Vari-chi, hanno inaugurato il loro gliardietto, che è il diciassettesimo della Sezione. Esso è dono della signora Maddalena Poggio.

Madrina era la gentile signorina Ine-Pattoni; padrino il sig. Carlo Crescoli, militato di guerra.

Dopo il rito religioso, ha pronunciato il vibrante discorso l'on. Belloni. Infine l'avvocato Martinoli, oratore ufficiale, ha celebrato le gesta degli alpini.

La manifestazione si è chiusa con un rancio cui hanno partecipato 130 escarponi. A levar delle mense ha detto parole applauditissime il comandante Luigi Biotti.

LUINO
Gruppo di Rancio Valcuvia
Luino, 4 dicembre. — Anche il Gruppo di Rancio, comandato dall'alpino Attilio Venti, ha inaugurato solennemente il suo

gliardietto, alla presenza delle autorità, del magg. dott. Maragni, comandante della Sezione e delle rappresentanze dei numerosi gruppi.

Madrina del gliardietto era la signorina Rina Farnasconi, figlia del vice podestà.

Ordinati gli alpini in corteo, esse si sono recati anzitutto, alla chiesa per la benedizione della fiamma verde quindi al monumento ai Caduti per deporre una corona d'alloro. In seguito, dal balcone del palazzo comunale, il magg. Maragni pronunciava un eloquente discorso che ha suscitato vivo entusiasmo.

BERGAMO
Gruppo di Gandino
Gandino, 11 die. — Con l'intervento del comandante del Battaglione Orologio cav. Calcestera accompagnato dall'aiutante maggiore cav. Tosetti, ha avuto oggi luogo la solenne inaugurazione del Gruppo locale, comandato dal ten. Halmayr e madrina la signorina Rosa Archetti, insegnante, orfana di guerra. Numerose le rappresentanze dei gruppi, nonostante il tempo pessimo.

Dopo il rito religioso e l'omaggio ai Caduti, pronuncia un forte discorso il ten. Calcestera suscitando vivi applausi.

SONDRIO
Gruppo di Tirano
Sondrio, 1 die. — A breve distanza di tempo dall'inaugurazione del gliardietto del Gruppo di Villa di Chiavenna, si è inaugurato oggi a Tirano il gliardietto di quel Gruppo.

Alla manifestazione hanno partecipato, oltre al comandante la Sezione Vallbellinense, on. Arnaldo Serloti, S. E. il Prefetto della provincia di Sondrio, il Segretario Federale del P.N.F. comm. Cazzanighi, il preside della Provincia dott. cav. Gerolamo Morici ed altre autorità.

Essi, presenti, innanzitutto militarmente, tutti i membri del Gruppo di Tirano; successivamente, l'intera popolazione, tutti gli Alpini dei gruppi di Sondrio, Bormio, Morbegno, Chiavenna e di altri centri minori della Provincia.

Dopo la benedizione del gliardietto avvenuta nella Chiesa parrocchiale, il corteo si è portato in Piazza Marconi, davanti al Monumento ai Caduti, dove la madrina contessa Torelli Rolle, vedova del conte generale Torelli, con elevate parole ha consegnato il gliardietto al dott. Morici.

Hanno parlato poi il ten. Torelli, oltre che come preside della Provincia anche nella sua qualità di presidente dell'Associazione Militari in congedo, e, da ultimo, applauditissimo, il comandante della Sezione Vallbellinense on. Arnaldo Serloti.

SALO'
Gruppo di Vesio Tremosine
Salò, 11 die. — Il 13 novembre scorso, il Gruppo di Vesio di Tremosine ha inaugurato il suo gliardietto.

La cerimonia, compostissima, si svolse con dignità autorevole dalle autorità e da tutta la popolazione che in quest'angolo di confine di Stato ebbe campo di apprezzare le virtù degli escarponi in guerra.

L'organizzazione fu guidata dal caperegruppo Ghidotti; madrina fu la Patronessa Teresa Bisola, moglie dell'anziano dottore di Vesio; benedì il gliardietto nella Parrocchia don Giacomo Zanini, cavaliere del Lavoro, il quale aggiunse opportune parole agli escarponi.

Formatosi poi il corteo, musica in testa, escarponi, autorità e popolo si recarono alla lapide dei Caduti ove fu posta una grande corona di quercia.

Quivi, dopo elevate parole della madrina signora Bisola, parlò esaltando le virtù della gente di montagna e delle fiamme verdi ed incitandoli soprattutto i giovani, il Comandante della Sezione ing. cav. Riccardo Coszaglio, seguì da ultimo con chiara parola il prof. Curami.

TRIESTE La celebrazione di G. Corsi

Trieste, 13 die. — Questa sera nella sala maggiore della Società Alpina delle Giulie, il col. dott. Ulrigo Martelli, comandante della nostra Sezione, ha commemorato la Medaglia d'Oro Guido Corsi, caduto eroicamente il 13 dicembre 1917 a Cima Valdoro.

L'oratore, nel suo eloquente discorso, ha esaltato questo magnifico eroe, lusingando la figura di alpino, combattente e volontario, che è tra le più radiose ed eroiche che Trieste abbia offerto per la sua redenzione.

Alla commemorazione erano presenti le Autorità, tutte le fiamme verdi di Trieste e i soci della Società Alpina delle Giulie, di cui Guido Corsi è stato uno dei soci più attivi e devoti.

BASSANO
Importante adunata sezionale
Bassano - 8 die. — L'adunata della Sezione è riuscita imponente.

L'ammassamento si è effettuato nel Prato S. Caterina che brulica di escarponi militari inquadri al seguito dei loro gliardietti. Il cap. Mion presenta la forza al comandante magg. Cimberle, dopo di che ha inizio la sfilata. Dopo il corteo la fanfara di Campese, seguono le autorità cittadine, quindi la Sezione e fole rappresentanze di tutti i gruppi. La Sezione di Marostica chiude il corteo.

Dopo l'omaggio doveroso ai Caduti, il corteo si ricomponne e raggiunge il nuovo mercato. Quivi pronuncia applaudite parole il magg. Cimberle, cui seguono il Podestà, il Segretario politico, e, da ultimo, l'avvocato Angelo Secco.

PORDENONE
Gruppo Val Meduna

Pordenone. — A cura e per vivo interessamento del commendatore Montgai Vincenzo è stato, con l'intervento dei dirigenti la Sezione di Pordenone, ufficialmente costituito il nuovo Gruppo della Val Meduna, che inaugurerà gli alpini del paese della Valle stessa.

Il gruppo iniziato sotto i migliori auspici per il numero di aderenti, promette di venire uno dei più numerosi della Sezione. A capo gruppo è stato nominato il vecchio Montgai Vincenzo, già da parecchi anni socio del Gruppo di Spillimbergo.

ALPINI AL POTERE

Il Duca, su proposta del Segretario del Partito S. E. Stracce, ha chiamato a far parte del Direttorio del P. N. F. l'avv. comm. Cesare Perotti, capitano degli alpini, decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al v. m., comandante della nostra Sezione di Pordenone.

Il camerata Perotti continuerà a reggere la Segreteria Federale del P. N. F. di Ancona.

OBBLAZIONI CONTRIN

Il comm. Edoardo Coletti ci ha rimesso il certificato titolo n. 136, per due obbligazioni di L. 50 ciascuna, del Rifiugi Contrin. Seguiamo l'atto generoso nella certezza che esso travaverà numerosi imitatori fra gli escarponi detentori di obbligazioni e rivolgeranno al camerata comm. Coletti le espressioni del nostro grato animo.

Seguiamo, inoltre, la Sezione di Sava che ha restituito il certificato al portatore n. 41 per una obbligazione da L. 50, accompagnando l'atto meritorio con parole che attestano la devozione al 10° Reggimento delle Sezioni comandata dal prode alpino genovese Ferretti.

"Fiamme Verdi di fede e di gloria,"
 è il titolo del bellissimo numero unico, redatto e stampato a cura della Sotosezione di Cassano d'Adda, in occasione della scoperta del ricordo marmoreo al Gen. Perucchetti. La pubblicazione è riuscita opera pregevolissima, vivamente elogiata da S. E. il Comandante che ha espresso l'augurio che dovrebbe essere largamente diffusa fra gli alpini e gli artiglieri alpini. Presso la Sotosezione di Cassano d'Adda (Prov. di Milano) ne sono ancora disponibili parecchie copie, che vengono cedute al mitissimo prezzo di L. 2,50 ciascuna. Indirizzate le offerte alla Sotosezione suindicata.

ONORIFICENZE

Il cap. Prospero Del Dio della Sezione di Vicenza, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il consigliere della stessa Sezione di Vicenza, avv. Gianni Prosperini è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia motu proprio di S. M.

Il dott. Eugenio M. Picco di Torino è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

SOARPONGINI

Maria Giuseppina del socio Costantini Enrico e Lagossi Elena madrina della fiamma del Gruppo di Breja, Sezione Valsesiana.

Luigi Adolfo del socio Antonio Masuero, di Oddalengo Piccolo.

Mario Bartolomeo del socio Angelo Fraga, e Luigi del socio Filippo Schiappa-casse del Gruppo di Nervi (Genova).

SCARPONIFICI

A Roma l'on. dott. Italo Lunelli - Medaglia d'Oro Alpina - deputato al parlamento, con la dott. Luisa Maccferri, legata da vincoli di parentela al nostro Comandante. Testimoni alle nozze la Signora di Fabio Filzi e S. E. il cav. Giovanni Giurini. Erano presenti, oltre a S. E. Manureschi che avrà agli sposi l'augurio di tutti gli alpini, le Madriglie d'Oro Caroli e Martelli ed il Priore di Trento S. E. Pirubissca.

All'eroico Camerata Lunelli ed alla sua eletta Compagna le nostre felicitazioni ed i nostri fervidi auguri.

LUTTI

A Padova, il ten. Erardo Bellini, marito della patronessa e madrina del Gruppo di Resia del Friuli, signora Irma di Lenardo.

Il cav. uff. prof. Marco Baggio, padre del nostro consocio dott. Silvano della Sezione di Vicenza.

Il socio M. R. Don Consonni cav. uff. Carlo, ebbe la perdita dell'adorato genitore.

Ad Aranco (Sez. Valsesiana) la mamma del vecio del «Baltea» Eugenio Zanola e fratello Giuseppe dell'«Acesta».

A Bologna il padre del socio della Sezione di Verona, Girotti cav. Riccardo.

A Milano la mamma del socio della Sezione di Verona, ten. col. Scelzo, e An-

Giacomo Chigliano, socio della Sezione di Mondovì.

Carbarnio Maria in Basò, madre del consocio Basso Giuseppe, Gruppo Moconesi in Fontanabuona.

Luigi Minelli, invalido di guerra, socio del Gruppo di Arnio (Sez. Luino).

A Forniville le Pont, Cesare Spadoni buon lavoratore, perfetto italiano, morto tragicamente in fondo ad un pozzo, vittima del lavoro. Era fratello del socio Vittorio Spadoni della Sezione di Aosta.

Il padre del cap. dott. comm. Marcello Segre, della Sez. di Trieste.

PRO ALPINO

Costantini Enrico e Elena Lagossi

del Gruppo di Breja L. 5,-

Irma di Lenardo - Resia del

Friuli » 20,-

Cardani Vittore - Intra » 2,-

Quaranta Stefano - Intra » 2,-

Sezione «Verbano» - Intra. Rac-

colte festeggiando il neo ca-

valiere Alfredo Cardis, vice-co-

mandante della Sezione ed il so-

cio benemerito Carlo Melloni » 51,50

Ten. Giuseppe Cesi » 5,-

Bellini Alessandro - Bergamo » 1,50

Gruppo di Nervi (Genova) » 10,-

Irma di Lenardo » 20,-

Luigi Rozzi da S. Secondo Par-

menso » 10,-

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE CRISTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalco grafico «Arte Stampa»
 Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

SCI

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports invernali servitevi presso un consocio
"ALLE DOLOMITI," di P. ROTA
 Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.826
 Calzoleria - Sartoria - SCONTO AI SOCI DELL' A. N. A.

IMPRESA COSTRUZIONI ROMEO CARMELO MILANO (130)
 Via Polidoro da Caravaggio, 25 - Telefono N. 90-789



"la capanna"
 alpinismo-sci-sport

milano - via brecca, 2
 telefono: 80.659

tutti gli articoli per lo sport invernale
sconti speciali
per i soci dell' a. n. a.

si invia gratis a richiesta, catalogo completo

Agli Alpini!!!

La Ditta E. MAURI - Fabbrica di bandiere e divise di Milano - Via Cappellari, 7, ha ricevuto dalla nostra Sezione di New York una lettera che pubblichiamo volentieri:

"...abbiamo ricevuto il verde gagliardetto coi fiammanti tricolori della Patria. Esso è bellissimo sotto ogni rapporto e ne siamo rimasti tutti pienamente soddisfatti".

La Ditta E. Mauri, oltre che i gagliardetti (fiamme) di perfetta precisione, fabbrica anche cappelli, camicie, calzoni, ecc. ecc. e precisamente tutto quello che serve per la vestizione del perfetto Alpino.

Debolezza sessuale

Rapida guarigione con la Jolimbina al Cioccolatofati Torresi in Cachets o in Coni Rettali. Scat. da cura L. 31 franco. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere o dirigersi: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cerveteri, 5 Roma (140) (Piazza del Re di Roma).

Acqua di Roma

antica efficacissima provata specialità per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni, i primitivi colori biondo, castano e nero morato senza macchiare la pelle e la biancheria. Bottiglia 300 grammi, sufficiente per oltre due mesi, franca di posta. L. 10 anticipate, presso Ditta Poleggi Vazzareno - Piazza Maddalena, 50, Roma.



SUCHARD
 CIOCCOLATO E CACAO



vivere felicemente

e fissare per sempre i momenti più salienti della vita è dovere di uomo civile
 Fotografate ed a quistate apparecchi, binocoli, ecc.
A RATE
 Catalogo gratis
 Casella Postale 1023
ALFOREDA GENOVA

CHERRY-BRANDY LUXARDO



ELVETIA
OROLOGIO IMPERMEABILE
 BREVETTO N. 155325
 CON RUBINI PARACOLPI
 BREVETTO N. 143-63

Indicato per lo sportivo, adatta allo sciatore perchè:

la cassa dell'orologio è resa impermeabile all'acqua, alla neve, alla polvere; il movimento di costruzione moderna garantisce l'assoluta precisione: i rubini elastici proteggono gli assi dalle facili rotture provocate da involontari urti.

Si trova presso i seguenti orologiai:

- POLA - Hollesch
- FIUME - Mattich
- TRIESTE - Inviani
- GORIZIA - Braunzier
- UDINE - Lugatti
- TREVISO - Giraldo
- BELLUNO - Brotto
- VENEZIA - Salvadori
- PADOVA - Da Rin
- VERONA - Bassi
- VICENZA - Piantella
- MANTOVA - Maestrini
- BERGAMO - Rusconi
- BRESCIA - Castiglioni
- COMO - Panzeri
- GALLARATE - Bolles
- SONDRIO - Monti
- MORBEGNO - Vitali
- CHIAVENNA - Peregò
- SUZZARA - Nocchieri

L'Inverno
 ci costringe a difenderci dalle intemperie dall'umidità dal freddo: proteggiamo la nostra salute usando pillole di CATRAMINA BERTELLI da oltre mezzo secolo rimedio insuperato nel prevenire e vincere tossi - catarri

BRODO di CARNE MAGGI
 naturale, purissima, sostanzioso

Natale!
 La musica completerà il benessere della vostra casa!

La più moderna realizzazione della supereterodina. Mod. R.7 - R.G. 80.

Forniti delle nuove valvole (pentodi) in alta e bassa frequenza - Grande sensibilità e selettività - Fabbricati in Italia. Audizioni e cataloghi gratis.

R. G. 80

Radio-Ricevitore .. R. 7 ... L. 1950
 Radio-Grammofono R. G. 80 L. 3500
 (Escluso l'abbonamento EIAR)

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
 MILANO, Galleria V.M. Emilio 39 TORINO, Via Pietro Micca, 1
 ROMA, Via dei Tritone, 88-89 NAPOLI, Via Roma, 204-209
 Rivenditori autorizzati in Italia e Colonia

La Voce del Padrone

ELENO TERMENINI
 Svinge Artistico e Sciatore Alpino
ARTICOLI SPORTIVI
 Milano - Carrobbio, 2 - Telefono 51-006
 (1. piano, sopra Pacifico Mattia)

Fabbricatore diretto di sci - attacchi - bastoni - indumenti lana. Usatore piastina regolabile attacco Lyskammi. Sartoria sportiva.

ATTREZZATO PER GRANDI FORNITURE

ALCUNI PREZZI:

Sci Hicory sgonfiabili completi Thiorleif, bastoni tonchio L. 120,-
 Sci Frassinio sgonfi. compl. Thiorleif, bastoni tonchio L. 75-90-110
 Scarpe corsa leggerissime, cuoio rosso L. 155,-
 Scarpe sci Dolomiti extra garantite » 140,-
 Scarpe Slatom cuoio rosso » 180,-
 Cappelli d'Alpino, cad. » 6,50

In grado di fornire ed aderire a qualsiasi richiesta su commissioni speciali, di sci e bastoni extra. Primissimo laboratorio per riparazioni di sci garantite a qualsiasi laminatura.

NON DIMENTICATE DI CHIEDERE RICCO LISTINO

P. DU VIA & C.
SPORT spec. LODEN
 Interno - Via Dante, 4 - MILANO - Telefono 80-957

SARTORIA SPECIALIZZATA NELLA CONFEZIONE SPORT INVERNALE

Tessuti veri Loden da L. 40,- a L. 65,- al mt.
 Sci Frassinio sgonfiati, con attacco » 40,- » 65,-
 Sci Hicory » 100,- » 150,-
 Calzature snobbio suola Bufalo » 85,- » 150,-

DU VIA TUTTO PER L'ABBIGLIAMENTO DA SCI O MONTAGNA
 A richiesta si inviano campioni stoffe Loden

Cappellificio BERGOMI
 Monza

SPEDIRE:

Cappello lopro garantito L. 36
 " feltro Merinos " 15
 " tipo reclaim " 10
 " formato alpino " 15
 Berretto sciatore finissimo " 10
 N. 2 Berretti baschi " 10

In tutte le tinti - franco domicilio - netto di ogni spesa. Per dirizie, provavisti e catalogo a richiesta. **TEL. 2769**

SCIATORI
 Per i vostri acquisti rivolgetevi a

VIBRAM

Sciatore, Alpinista, l'unico che vi potrà consigliare l'equipaggiamento adatto a voi e fornirvelo ottimo a prezzi modici.

VITALE BRAMANI
 Via Spiga, 8 - MILANO - Tel. 70-336

Chiedere rigo manuale. Catalogo illustrato di circa 50 pagine. Gratis.



CONDATORE: ITALO BALBO

TIRATURA Copie 85.000

DIRETTORE: A. MANARESI

PREPARANDO L'ADUNATA

Un lunedì d'eccezione: Predappio, San Marino, Ravenna

Si sta predisponendo un programma coi fuochi per Bologna, Adunata e rivista in Piazza Vittorio Emanuele, di fronte a Palazzo d'Accursio; sfilata per la città, sotto lo sguardo dolente commosso del Gigante e delle belle ragazze bolognesi; omaggio alla Casa del Fascio ed ai Caduti della guerra e della rivoluzione: tutto questo, al mattino della domenica.

Nel pomeriggio, invasione totalitaria delle gradinate del magnifico stagione arpinatiano del Littoriale; spettacolo sportivo e ludici musicali; poi, nuoto, canoa, le ombre della sera, assalto in massa al severastante Colle della Guardia, fucolata, fuochi, ecc.

Agli eccezioni provvederanno, a volontà ed isolatamente, gli Alpini, secondo l'accordo consiglio di lor fervida fantasia, e le possibilità delle tasche.

mare, segnato da Dio per i destini d'Italia!

I soldati dell'Alpe, usi alle altezze, vi sentiranno battere forte il cuore della Patria!

ANGELO MANARESI

Vitae mystica fons

La fonte sorgiva s'apporta dalla roccia, s'allarga nel laghetto azzurro: specchio del firmamento o lembo di cielo sceso sulla terra a meraviglia degli uomini? Quindi il laghetto fluisce nel ruscello, fra rive fiorite di prati montanini. E disegna torrente, in ghiribizzi di cascate.

Gli da' ghiacciai stillano altri rivi, rimbombano altri torrenti, fra spume che si frangono in arcobaleni di dia-

mani. Poi, a sommo della valle, tra le arberate pendici, si forma il fiume: l'acqua è cerula, umile e casta, come sorrideva Santo Francesco.

Vaga il fiume, ingrossato di tante correnti, vaga tra le fronzute rievre. E pare, nelle luci affocate dell'ocaso, spada flessuosa che risplenda.

Per la tormentata pianura, attraverso borghi e città, s'intorbidisce e si impigrisce, ed anche s'insozza l'acqua ch'era casta. Ma i bimbi che si trastullano sulla riva, guardano con gli occhi pieni d'innocenza le barquette di carta alla deriva, bianche come ali di cigno.

Poi nell'ultima sua corsa, nella voluta delle grandi anse, a paro della campagna che rigoglia, l'acqua torna pura: allora può confondersi nella divina immensità del mare.

Come la vita.

Sulla montagna è l'inesauribile sorgente della sua purezza.

Sulla montagna, quando nel silenzio ucano delle cose, parlano le anime solamente e tornano buone come quelle dei fanciulli: allora possono confondersi nel divino infinito della creazione.

C. FETTARAPPA SANDRI

Le origini degli Alpini

L'anno 702 di Roma, verso la fine del terzo consolato di Pompeo, sorprese il mondo per un grande avvenimento.

Tutti i popoli della Gallia, riuniti in guerra d'indipendenza, erano stati vinti ad Alesia dal valore e dalla abilità di Giulio Cesare. La gloriosa novella, recata a Roma dai littori, che, secondo il costume dei tempi, entrarono dalla porta Flaminia e ascessero il Campidoglio coi fasci inghirlandati di lauro, si diffuse in tutta Italia, in tutto l'Impero...

La prima aveva stanza nella valle della Dora Riparia e probabilmente aveva avuto come primo nucleo di formazione il praesidium di Nova Alesia.

La seconda e la terza dovettero stanziare, una all'imbocco e l'altra nell'interno della Val d'Aosta, perché molto probabilmente il loro appellativo si riferisce all'antico nome di Aosta cioè Augusta Praetoria Julia. E, se volessi inoltrarmi nel sentiero di non temerarie ipotesi, direi che la seconda deve essere formata in Eporodia coi nuclei presidiali di Alice Superiore (Jovi sacra Alesia), a cavallo della Dora Riparia, alla Valchiusella e stradale per Castellamonte e Torino, in quell'Alice Superiore, dove ho trovato i ruderi di un castrum romano. E la terza deve essere formata in Aosta coi nuclei presidiali di Allain.

Dalla terra del Duce, grembo della nuova Italia — al tricuspidate monte del Titano, dove sanguina il cuore di Dalmazia; dalle prode che videro l'ultramarino pallido sorriso di Anita eroica, Ravenna, avvampante dell'oro di Bisanzio, custode della spoglia immortale dell'Alighieri.

Alta — sul Colle di Polenta — l'ombra irrequieta del poeta della Terza Italia!

Dante, Carducci, Garibaldi e Mussolini: figure michelangiolesche di italiani: diversi i tempi, ma uno l'amore, una la fede nella Patria immortale.

Poco dopo, i paesi italici cisalpini assistono all'arrivo delle mi-

glaia di prigionieri galli, vinti ad Alesia. Giulio Cesare liberò ventimila Edui ed Arverni, ma trasse in Italia circa centocinquanta mila nemici come bottino di guerra. E codesta enorme massa di sconfitti fu distribuita — per la più parte, nei paesi alpini, destinandoli al rude lavoro delle miniere: ad mines. Furono disseminati nelle valli delle due Dore e della Scrivia e taluni manipoli spediti sino in Sardegna.

Sorsero così nuove colonie montane in luoghi vicini a miniere, colonie composte dai minatori galli e dai presidiali romani comandati alla guardia dei prigionieri; e codeste colonie, scaturite dal gran fatto della battaglia di Alesia, non so se per jattanza dei vincitori o per nostalgia dei vinti, vollero ricordare il nome di Alesia.

Nacque in tal modo la Nova Alesia (poi monastero della Novalesa) — Alice in Valchiusella, che nell'archivio episcopale d'Ivrea trovo ricordata come località sacra a Giove. Jovi sacra Alesia, vicina alle miniere di Traversella. Poi un'altra Alesia (Alice) in Valle Scrivia presso Gavi; Allain nei distretti minerari di Val d'Aosta; Ales in Sardegna, ecc. ecc.

Queste colonie di minatori galli erano dunque presidiate da legionari romani, i quali alle mansioni pri-

mitive di vegliare sui prigionieri, vennero man mano aggiungendo le più alte e più nobili destinazioni di difendere le valli alpine, massime quando Augusto volle soggiogare i popoli alpini della Rezia, conquistati poi da Druso e da Tiberio.

È quindi indubitato che la formazione delle colonie minerarie romane trasse con sé l'istituzione di presidii militari alpini. Codesti presidii divennero nuclei di formazioni territoriali militari, le quali anzitutto si spostarono dai primitivi soggiorni delle miniere in punti di maggiore importanza strategica montana sotto il comando di praefecti limitanei (prefetti di confine). Poi il loro accrescersi di numero ed i servizi, che codesti legionari, specializzati alla vita di montagna, devono aver reso all'Impero, soprattutto durante le guerre retiche, ebbero come conseguenza una successiva formazione più importante e caratteristica, quella delle legioni alpine.

Sissignori! I più ignorano che ai tempi dell'Impero Romano esistevano tre legioni esclusivamente formate di truppe alpine.

Esse erano:

- Legio prima alpina,
- Secunda julia alpina,
- Tertia julia alpina.

La prima aveva stanza nella valle della Dora Riparia e probabilmente aveva avuto come primo nucleo di formazione il praesidium di Nova Alesia.

La seconda e la terza dovettero stanziare, una all'imbocco e l'altra nell'interno della Val d'Aosta, perché molto probabilmente il loro appellativo si riferisce all'antico nome di Aosta cioè Augusta Praetoria Julia. E, se volessi inoltrarmi nel sentiero di non temerarie ipotesi, direi che la seconda deve essere formata in Eporodia coi nuclei presidiali di Alice Superiore (Jovi sacra Alesia), a cavallo della Dora Riparia, alla Valchiusella e stradale per Castellamonte e Torino, in quell'Alice Superiore, dove ho trovato i ruderi di un castrum romano. E la terza deve essere formata in Aosta coi nuclei presidiali di Allain.

Ad ogni modo e qualunque si fosse la loro primitiva formazione; il fatto sta che nell'epoca delle vittorie dell'imperatore Giuliano contro i Germani della Rezia (s. 361), le legioni alpine romane resero grandi servizi all'Impero. Erano composte in gran parte di anciei cacciatori (sagittarii venatores), fra i quali si potrebbe trovare la più remota genesi dei chasseurs, dei jäger e dei bersaglieri dei moderni eserciti.

La legione prima alpina e la seconda julia alpina facevano parte delle 18 legioni pseudo-comitatenses;



L'apparecchio di gran classe per la ricezione delle stazioni europee - 5 valvole Philips - Altoparlante dinamico incorporato.

VENDITA RATEALE



C. I. T. Compagnia Italiana Turismo

Sports invernali in Italia

Facilitazioni di soggiorno in tutte le stazioni importanti di sports invernali

Chiedere opuscolo illustrativo presso tutti gli Uffici e Corrispondenti della C. I. T. e presso la Direzione Generale della Compagnia 68, Piazza Esedra - Roma

Panerolio, OLIO PURISSIMO D'OLIVA VERGINE SUPERIOR

Listino prezzi Al consorzio A.N.A.A.

- DAMIGLIANE
- da kg. 15 netto al kg. L. 6.10
 - da kg. 20 " al kg. " 6. "
 - da kg. 25 " al kg. " 5.90
 - da kg. 30 " al kg. " 5.80
 - da kg. 40 " al kg. " 5.70
 - da kg. 50 " al kg. " 5.60
- FUSTI
- da kg. 100 netto al kg. L. 5.50
 - da " 200 " al kg. " 5.30

Sapone bianco di Marsiglia

Caratterizzato puro al 72% Qualità primissima, massimo rendimento ed economia

Casse kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 1. 75

- 25 • 54 • • • 600 • 75
- 50 • 125 • • • 400 • 130
- 50 • 100 • • • 500 • 140

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis - Porto franco - Pagamento contro Assegno Fattorioario - Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

I migliori Auguri per le Feste Natalizie e per il Nuovo Anno a tutti i Soci, Clienti ed Amici

PREMIATO OLEIFICIO



Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla Pasticceria "Italia,, del socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO Telefono 20-265

SPEDIZIONE OVUNQUE

BANDIERE E GARIBARDI

Per l'Associazione Nazionale Alpini F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 18

Vengono eseguiti su seta di prima qualità, nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevolissimi stendardi e gonfalon per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedete preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18

OLIO D'OLIVA DENARDI NATALE ONEGLIA

Cerca ovunque seri ed attivi Rappresentanti

ALPINI!

Voletta la scarpa forte impermeabile da sci o montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

Ettore Martinelli BARFO (Brescia) che vi spedirà il "Type PRINCEP" ..

Premiato alla Fiera Internazionale di Milano nel 1928 e 1930, alla Prima Mostra d'Equipaggiamento Alpino e Militare di Asiago nel 1930

Agli Alpini present'eccezionale Catalogo gratis a richiesta

RADIO MARELLI

LIBERA DOCENZA

Il dottor Francesco Galli, della Sezione di Roma, ha conseguito alla unanimità la libera docenza in fisiologia. Al suo professore le nostre felicitazioni vivissime.

ONORIFICENZE

Il gen. Costantino Cavarzerani è stato nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia in occasione del suo collocamento in ausiliaria.

Nella stessa circostanza il col. Giulio Fantoni, comandante della nostra Sezione di Pavia, è stato nominato commendatore.

Sono stati nominati Cavalieri della Corona d'Italia:

il camerata Francesco Burlotto di Verduno (Piemonte), proprietario della Casa Vinicola com. Burlotto;

il ten. dott. Maurizio Vivaldi, consigliere della Sottosezione «Duce» di Forlì (Sez. Bolognese-Romagnola);

il dott. Angelo Montella, tenente di artiglieria alpina, residente al Cairo, socio della Sezione di Casalmonferato.

CHERRY-BRANDY LUXARDO



I VOSTRI OCCHI

saranno in pericolo se li obbligherete a guardare attraverso imperfette lenti comuni

LE LENTI A BULBO

SALMOIRAGHI

favere per la loro caratteristica forma, scientificamente studiata, permettono una visione nitida in ogni direzione e rendono

PERFETTA LA VISTA

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

GRATIS OPUSCOLO 17 A. L.

«La Filotecnica», Ing. A. SALMOIRAGHI S. A.

Fabbrica strumenti di precisione ed occhialeria.

MILANO - Via R. Sanzio N. 5

SCARPONICINI

Paolo, figlio del concesso Giuseppe Morretto del Gruppo di Saliceto (Cuneo).

Rina, 4ª della serie del socio Luochini Carlo ed Angela Maria del socio Fornara Bartolomeo del Gruppo di Pisano Novarese.

Luigi Natale, 2ª boia del L. via Felice Alleva del Gruppo di Borgosesia.

La scarponica Franca del Col. gliere della Sezione Vallesiana Junatio C. ober, saluta affettuosamente alla vita, tutti gli scarponi del 10º e in particolare modo S. E. il Comandante e le penne nere vallesiane.

Gregorio, del socio Annibale De Maria della Sez. di Milano.

SCARPONIFICI

Antonio Rambaldini con Maddalena Gioi, ambedue figli di valorosi scarponi del Gruppo di Poncevano-Flero.

Angelo Guanzini con Barchetta Angelica e Bartolomeo Fornara con Guanzini Marchetta del Gruppo di Pisano Novarese.

Pierino Oragliotti, capo del Gruppo di Pontestura (Sez. Asti) con Giuseppina Valivano.

Angelo Lenzi, capo del Gruppo di Arzone (Sez. Bergamo) con Vittorina Caffani.

Alpino Meda Mario del Gruppo di Camerone (Sez. Verbano) con Poretti Clotilde.

Artigliere Certani Nazzarino del Gruppo di Camerone (Sez. Verbano) con Galli Giannina.

Ettore Togni della Sezione di Milano con Fausta Gervasoni.

LUTTI

Il Generale Pietro Mozzen che durante la sua lunga carriera militare, tenne per due anni, avanti la guerra, il Comando del Battaglione Verona. Scoppiato il conflitto tenne nel 1916 il comando di un Gruppo fronte dal Pesubio al Cengio. Durante la ritirata di Caporetto, al Generale Mozzione venne affidato il Comando delle truppe alpine del 4. Corpo di Armata. Con esse, dopo vari fatti d'arme sul Torre e sul Tagliamento, compì il ripiegamento sul Piave.

Il boia Umberto del socio Maresciallo Capo Pietro Albini della Sezione di Intra.

Il socio Borghini Pietro alliere del Gruppo di Premosello.

La mamma del socio effettivo Pozzi Angelo di Premosello, signora Boninchi Maddalena in Pozzi.

Il ten. degli arditi alpini Taretto cav. Roberto, decorato di due medaglie al valore. Da dodici anni era insegnante delle scuole di Saliceto (Cuneo) Presidente dei Combattenti, fondatore della Sezione Militari e invalidi della Valle Bormida e già Capo del nostro Gruppo.

A Liedolo, il signor Tedesco Giobatta, padre di tre alpini, iscritti a quel Gruppo, dipendente dalla Sezione di Bassano.

Duchini Duilio, ventenne, fratello del socio Aldo Duchini della Sezione di Milano.

La signora Sobrero Giuseppina, consorte del cav. dott. Giulio Zino, consigliere della Sez. di Cuneo.

PRO ALPINO

Maresc. Capo Alpini Pietro Al-

binì della Sezione di Intra . . . L. 20,-

Inlo Zaina, Sez. Brescia . . . » 5,-

Meda Mario di Trarego . . . » 5,-

N. N. » 1,-

Vittorino Azzalini Capo del Gruppo di Ponte nella Alpi . . . » 50,-

Patronessa Pia Veggia della Sezione Ossolana . . . » 5,-

Gruppo di Premosello . . . » 15,-

Il Cap. Carlo Fabris, Parma . . . » 10,-

Rag. Paolo Gola, Milano . . . » 20,-

Bianchi Salvatore, Milano . . . » 3,50

Gruppo S. Pietro, Asti . . . » 10,-

Gruppo di Borgosesia . . . » 5,-

Gruppo di Premosello . . . » 5,-

ANGELO MANARESI, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stabilimento Tipografico «Arte Stampa» Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

CATRAMINA BERTELLI. Particolarmente nella cattiva stagione usate i preparati Bertelli alla CATRAMINA pillole - sciroppo - pastiglie. Essi, per effetto del loro potere anisettico veramente immunizzante delle vie respiratorie, sono i più indicati per prevenire e curare tossi, catari, raffreddori, influenza.

TRIPLE SEC LUXARDO

HELVETIA OROLOGIO IMPERMEABILE. BREVETTO N. 155325 CON RUBINI PARACOLPI BREVETTO N. 143063. Indicato per lo sportivo, adatto allo sciatore perchè: la cassa dell'orologio è resa impermeabile all'acqua, alla neve, alla polvere; il movimento di costruzione moderna garantisce l'assoluta precisione: i rubini elastici proteggono gli assi dalle facili rotture provocate da involontari urti.

- Si trova presso i seguenti orologiai: POLA - Hollesch SONDRIO - Monti FUMÈ - Nattich TRIESTE - Iviani GORIZIA - Braunzier UDINE - Lugatti TREVISO - Girardo BELLUNO - Brotto VENEZIA - Salvadori PADOVA - Da Rin VERONA - Bassi VICENZA - Piantella MANTOVA - Maestri BERGAMO - Rusconi BRESCIA - Castiglioni COMO - Panzeri GALLARATE - Bolles SONDRIO - Monti MORBEGNO - Vitali CHIAVENNA - Perego SUZZARA - Nocerchi VIAREGGIO - Ramacciotti LIVORNO - Luigi VITERBO - Chignoni ABBAZIA - Sincic GENOVA - Ciri CIVITAVECCHIA - Fanuelo Francesco: SPEZIA - Traverso Arnaldo SPEZIA - Traverso Angelo

Bitter Campari l'aperitivo. Illustration of a man in a suit holding a large glass of Campari.

Ferrovie Nord Milano Biglietti speciali invernali di A. R. festivi IN VIGORE DAL 16 DICEMBRE AL 15 MARZO

Table with columns: DA MILANO NORD a:, Validità giorni, PREZZO (I Cl., III Cl.), Lire.

I biglietti con validità di un giorno potranno essere usufruiti per la partenza prima delle ore 8 del giorno festivo e per il ritorno dopo le ore 12 della giornata; quelli con validità di due giorni, per la partenza dopo le ore 12 della vigilia e sino alle ore 8 del giorno festivo e per il ritorno dopo le ore 12 del giorno festivo e per l'arrivo a Milano prima delle ore 12 del giorno successivo al festivo.

LA SUPERE TERODINA. RADIO-RICEVITORE R. 7 - Sette valvole. RADIO-GRAMMOFONO R. G. 80 - Otto valvole. S. A. Naz. del "Grammofono".

ELENO TERMENINI. Capo Armato 5. Regg. Alpini ARTICOLI SPORTIVI. Fabbricante diretto di sci - attacchi - bastoni - indumenti lana. ATTREZZATO PER GRANDI FORNITURE.

SUCHARD. CIOCCOLATO E CACAO. Illustration of a dog.

CALZATURE AQUILA. SUOLE GOMMA ELIMINANO LA STANCHEZZA.

LONDRA. Italian Restaurant 21a Frith Street. Nel centro della Metropoli e a pochi passi dalla Sezione A. N. A.

Cappellificio BERGOMI. SPEDISCE: Cappello lpre garantito L. 36.

Thermogène divina estate dei reumatici Thermogène ovatta che genera calore. Società Nazionale Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano.

BRODO di CARNE MAGGI. naturale, purissima, sostanziosa.